

cessarie al compimento dei destini della nazione. Si proclamò anzi che non si compiono le nazioni senza grandi sacrifici; e Napoli, che non è mai stata avara del suo sangue e del danaro, in pro della nazione, non si rifiutava a pagare. Solamente voleva provvedere che il danaro della nazione non si sciupasse, e riuscisse proficuo al conseguimento dell'unità e della libertà della patria.

Napoli ha adempiuto ad un dovere, ha usato di un suo diritto, quello di protestare contro il mal uso e lo sciupo del danaro della nazione.

Questo diritto nessuno può contestarlo ai contribuenti; al popolo di tutte le classi nei paesi retti a libertà.

PRESIDENTE. Osservo che questo non è fatto personale.

FRISCIA. Debbo rettificare i fatti. Quindi, lungi dall'essere condannati dalla Camera e dal paese, i com-

ponenti dell'Assemblea di Napoli debbono essere ammirati e lodati, come quelli che sostenendo il proprio diritto procurano di non mancare al proprio dovere.

Veda dunque, l'onorevole Bixio, che altro che manicomio fu quella riunione, nè furon matti quelli che vi presero parte.

PRESIDENTE. La continuazione della discussione è rimandata alla seduta di domani all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della verificaione di poteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio de' bilanci del 1866.

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Annunzio della composizione di una Commissione per un nuovo regolamento. — Relazione sul progetto di legge per transazione di una lite relativa alle pinete di Ravenna. — Istanza del deputato Ricciardi circa una petizione, e osservazioni del deputato Cortese — Proposizioni del deputato Musolino per riforme nelle imposte, e sull'ordine finanziario — Proposizioni del deputato Lanza e Polsinelli per il pronto esame, e discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari — Opposizioni dei deputati Cadolini, La Porta, Romano Giuseppe — Osservazioni dei deputati Torrigiani, Ricciardi, Depretis, Lazzaro, Guerzoni, e del ministro per l'interno — Reiezione di varie proposte, e approvazione di quella del deputato Polsinelli per la nomina di una Commissione dalla Camera — Proposizioni dei deputati Asproni, Cancellieri, Camerini, Sineo, Sanguinetti, Devincenzi, e Olivieri — È deliberata la nomina di 15 membri dalla Camera, per domani. — Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1866 — Il deputato Bixio termina il suo discorso sopra vari rami di amministrazione — Spiegazioni personali dei deputati Friscia, Asproni, e Ricciardi. — Presentazione di un disegno di legge per la delegazione del servizio delle obbligazioni da emettersi dalla società delle ferrovie romane.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CADOLINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni.

10,944. I direttori del reale stabilimento ed ospedale di Sant'Eligio di Napoli, espongono varie considerazioni intese a dimostrare il diritto di quell'opera pia ad ottenere la continuazione dell'assegno ricevuto sino

a tutto luglio dello scorso anno e che figurava nel bilancio dello Stato.

10,945. Savino Domenico e altri 13 avvocati da Taranto, reclamano contro la pubblicazione della tariffa dei diritti giudiziari.

10,946. La Giunta comunale di Riposto, provincia di Catania, invita la Camera a non ammettere la proposta nuova tassa sulla produzione del vino.

10,947. Cavanna Gerolamo inventore di una nuova

forza motrice idraulica, nel rappresentare che la società anonima costituitasi non è in grado per mancanza di mezzi di porre in attività tale sua scoperta, la quale arrecherà grandi vantaggi, chiede la facoltà di porla in opera nella regia darsena di Genova sopra un legno dello Stato da operai addetti a quello stabilimento.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Professore Luigi Azzi, da Alba — 20 copie d'una sua ode intitolata: *La vera grandezza è povera.*

Cavaliere Giuseppe Pigli già presidente del tribunale di 1^a istanza di Firenze — Un esemplare delle sue considerazioni sulla *Cassazione o terza istanza.*

Pietro Trovati, veterano italiano residente in Ginevra — 12 copie d'una sua poesia sulla *Morte del principe Odone.*

Michele Giordano, da Bologna — 4 esemplari del suo primo opuscolo *Sulla questione finanziaria.*

Professore Labruyère, di Firenze — 3 esemplari del n° 10 del *Giornale universale.*

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Commissione incaricata di rivedere il regolamento della Camera, di cui ha fatto ieri cenno l'onorevole Ricciardi è composta dei seguenti deputati che nomino in ordine alfabetico:

Andreucci, Bon-Compagni, Broglio, Cordova, Crispi, Depretis, Devincenzi, Lanza, Macchi, Minghetti, Moradini, Rattazzi, Restelli e Tecchio.

Il deputato De Wit, persistendo le cause per cui aveva domandato un congedo, chiede una proroga per altri quindici giorni.

(È accordata.)

PEPOLI. Bramerei conoscere dall'onorevole signor presidente il motivo per cui non si pose all'ordine del giorno la nomina di un commissario della Commissione generale del bilancio in surrogazione dell'onorevole Borgatti che ha cessato di far parte della Camera.

PRESIDENTE. Si metterà all'ordine del giorno per la seduta di domani.

PEPOLI. La ringrazio.

RICCIARDI. Domando l'urgenza per la petizione 10,945.

Questa petizione, presentata da tredici avvocati di Taranto, solleva una questione gravissima.

La sostanza è questa: si protesta contro la nuova tariffa giudiziaria, la quale ha messo il maggior malumore possibile in tutte le classi che vivono dei tribunali. Si protesta principalmente contro questa nuova tariffa, perchè si dice che, trattandosi in certo modo

di una nuova specie d'imposta, il Parlamento avrebbe dovuto essere consultato.

Si aggiunge che questa tassa è vessatoria in supremo grado, giacchè per ogni minimo atto bisogna spendere, e spendere somme non lievi.

CORTESE. L'onorevole Ricciardi ha domandata l'urgenza di questa petizione. Io invece domando che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia, il quale sottomette alla disamina della Camera quella tale tariffa contro cui tanto si reclama, io non voglio dire se a torto o a ragione. La Camera avrà così l'opportunità di esaminare non solo i reclami che sono esposti in quella petizione, ma anche tutti gli altri che potrebbero arrivare.

Quella tariffa fu promulgata il 23 dicembre dello scorso anno e mancò il tempo per esaminarla accuratamente.

Quando al 1° gennaio 1866 dovevano esser messi in vigore i nuovi Codici e specialmente quello di procedura civile, le tariffe antiche divenivano ineseguibili, imperocchè la tariffa ha una determinata tassa corrispondente a ciascun atto che si fa. Ora, gli atti che si fanno in virtù del nuovo Codice di procedura civile sono in gran parte diversi dagli atti che si facevano in virtù dei tanti procedimenti che si eseguivano in Italia, in virtù di leggi disperate. Era quindi una necessità urgentissima di pubblicare quella tariffa; ripeto però che mentre si pubblicava con decreto regio, questo decreto doveva convertirsi in legge, ed il Ministero con una lodevole sollecitudine è venuto a presentare immediatamente alla Camera questo progetto di legge. Ora si trova sotto l'esame della Camera, ed io domando, invoco e prego che, prestissimo si faccia questa discussione, e si apportino alla tariffa tutti quegli emendamenti che il senno della Camera saprà suggerire.

RICCIARDI. Allora vorrei che si inviasse la petizione da me accennata alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Si può proporre alla Camera l'urgenza della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa giudiziaria, e l'invio alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge, della petizione 10,945.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata.)

L'onorevole Liborio Romano ha la parola sul sunto delle petizioni.

LIBORIO ROMANO. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 10,944. Con questa petizione lo stabilimento di Sant'Eligio di Napoli si duole che il ministro Sella abbia sospeso il pagamento di un suo credito di lire 12,290 che procede dall'incameramento di altri suoi cespiti e che serve alla sua sussistenza. Perlocchè mancando all'anzidatto stabilimento tale

mezzo alla sua vita, non può continuare a sussistere, epperò è urgentissimo che la Camera statuisca immanenti sulla sua petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE, E DI UNA PROPOSTA.

MAZZARELLA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione per la transazione di una lite relativa alle pinete di Ravenna. (V. *Stampato*, n° 14-A.)

PRESIDENTE. Sarà inviata alla stampa e distribuita.

(Il deputato Della Monica presta giuramento.)

Dall'onorevole Musolino è stato presentato alla Presidenza un ordine del giorno.

Se ne darà lettura:

« Considerando che il sistema daziario attualmente in vigore, oltre all'essere per se stesso incostituzionale, come quello che non ripartisce gli oneri in proporzione degli averi, ai sensi dell'articolo 25 dello Statuto, è anche irrazionale, dispendioso, comparativamente infecondo, epperò inefficace a somministrarci quei larghi sussidi di cui abbiamo bisogno; sicchè, malgrado gl'imprestiti, le vendite e le crescenti imposte molteplici, noi ci troviamo in uno stato permanente di disquilibrio, che ci minaccia di una catastrofe finanziaria, la quale forse potrebbe provocare un'altra anche politica o sociale;

« Considerando che con tale sistema, fondato in massima parte sulle imposte indirette, l'aumento progressivo della entrata erariale non può essere che assai lento, specialmente nelle condizioni politiche e sociali d'Italia;

« Considerando che se da un lato il nostro passivo potrebbe essere grandemente diminuito da una riforma radicale di tutti i servizi pubblici, dall'altro un sapiente riordinamento dello Stato non potrebbe essere attuato in poco tempo per dare immediate e positive economie, che in tutti i casi non sarebbero sufficienti ad ottenere il pareggio tra le entrate e le spese;

« Considerando che intanto l'Italia ha bisogno assoluto almeno di un miliardo l'anno, onde far fronte alle esigenze del mantenimento e sviluppo interno, come della difesa esterna, miliardo poi che non è superiore alle forze produttive del paese quando si volesse accuratamente accertare l'imponibile vero di tutto il regno;

« Considerando infine che questo felice risultamento non puossi altrimenti ottenere che mediante una completa trasformazione del nostro sistema contributivo consistente nel ripartire equamente le imposte, e nel fare che ognuno paghi in proporzione di quel che ha;

« La Camera invita il Ministero a presentare senza dilazione un progetto di legge sulle seguenti basi:

« 1° Sarà proclamata *in principio* la soppressione dell'attuale sistema contributivo fondato sulle imposte

molteplici, per sostituirvi quello della *imposta unica proporzionale sulla rendita*, da qualunque sorgente essa rendita provenga;

« 2° Si procederà all'accertamento della rendita delle proprietà rustiche, siccome si è fatto pei redditi della ricchezza mobile e dei fabbricati;

« 3° S'introdurranno delle *modificazioni* nella legge relativa alla ricchezza mobile, non solo per rendere più spedite le consegne e le verifiche, ma per impedire gli abusi e le frodi consumate;

« 4° Si provvederà perchè il *riscontro* o *controllo* affidato agli agenti delle tasse sia una verità e non una finzione;

« 5° Accertata con la maggiore speditezza ed esattezza possibile la rendita generale dei cittadini e corpi morali, ed avuto sott'occhio il quadro complessivo dell'imponibile del regno, il ministro delle finanze presenterà alla Camera una legge, da andare in esecuzione al 1° gennaio 1867, la quale abolendo *di fatto* progressivamente in tutto od in parte le imposte o tasse molteplici, e stabilendolo come contributo normale l'imposta unica sulla rendita, fissi anche in quali proporzioni essa imposta debba colpire le varie specie di rendite, onde ottenere il miliardo attuale, di cui ha bisogno lo Stato;

« 6° Il sistema delle imposte molteplici, indirette o di consumo che dir si voglia, sarà abolito anche pei comuni, i quali non potranno sovrimporre che sempre sulla rendita, e non più del *quinto* di quanto impone lo Stato. I comuni contribuiranno ai bisogni della provincia *pro rata* in proporzione dei rispettivi bilanci;

« 7° Sarà nominata una Commissione per compilare un disegno di riordinamento generale dello Stato e dei servizi pubblici, sopra un concetto uniforme ed armonico. — Tale Commissione sarà composta d'individui scelti dal Governo fra i due rami del Parlamento ed anche fuori. — Il disegno di riordinamento sarà sancito per legge. »

PROPOSIZIONI D'ORDINE DEI DEPUTATI LANZA E POLSINELLI.

LANZA. Stimo mio debito, o signori, di riprodurre una domanda, che nell'antecedente seduta ho già fatta, vale a dire che venga distribuito negli uffici il progetto di legge sui provvedimenti finanziari, affidando alla Presidenza la cura di far sì che essi immediatamente abbiano ad occuparsene.

Io credo che al presente gli uffici abbiano omai esaurito il loro lavoro sui due progetti di legge più importanti che vennero loro distribuiti, cioè l'uno sulla soppressione delle corporazioni religiose e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico, e l'altro sulla Banca d'Italia; giacchè per il primo la Commissione è nominata; per il secondo progetto, se non erro, mancano soltanto due o tre membri per essere completata.

È fuor di dubbio che fra tutti i progetti di legge di-

struibuiti non ve ne è uno il quale per la sua importanza e urgenza equivalga a quello sui provvedimenti finanziari.

Pensiamo, o signori, che per questo progetto di legge, prima che sia discusso negli uffici, e la Commissione abbia potuto riferirne alla Camera, e questa farne la discussione, per quanta sollecitudine si voglia adoperare, due mesi forse non saranno sufficienti. Pensiamo che questo stesso progetto di legge dovrà pur fare lo stesso corso nell'altro ramo del Parlamento, e probabilmente potrebbe tornare a questa Camera con mutamenti. Per tal guisa forse si assorbirebbe quasi tutta la Sessione, ritenendo che la durata sia quella che per consuetudine ha luogo.

Voi ben scorgete dunque, o signori, che non vi è tempo a perdere, giacchè, se noi per isventura tralasciamo in questa Sessione di adottare provvedimenti energici che siano vevoli a rialzare il credito pubblico dalla depressione in cui si trova (e non vi è altro mezzo che quello, non dirò di equilibrare il nostro bilancio, ma di migliorare la condizione delle nostre finanze), io reputo che il danno sarà ben lamentevole e grave.

Io ho fiducia che in questo mio parere concorrano i miei colleghi: quanto a me, io credo dovermi in faccia alla Camera ed in faccia al paese esonerare da qualsiasi responsabilità del danno che un ritardo non giustificato potrebbe certamente arrecare alla cosa pubblica.

Pertanto io faccio proposta formale che il progetto di legge sui provvedimenti per la finanza sia fin da domani distribuito negli uffici, affinchè essi immediatamente lo prendano ad esame.

È ben inteso, però, che gli uffici, in cui è ancora in corso lo studio sul disegno di legge relativo alla Banca d'Italia, a fine di completare la Commissione, abbiano ad ultimare il lavoro già intrapreso, ma poi debbano occuparsi subito dello schema di legge che io ho testè accennato.

Io spero che questa proposta, fatta soltanto nell'intento di promuovere l'interesse del paese, che tutti vogliamo curare, sarà dai miei colleghi accettata.

POLSINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

POLSINELLI. Io, traendo argomento dalle parole che ha dette l'onorevole Lanza, dico che convengo in molte delle cose da lui dette, ma non in tutto. Esso ha dimostrato il tempo che è necessario allo svolgimento di qualunque progetto colle solite formalità, per cui proponeva una Commissione straordinaria. Io avrei voluto che avesse considerata l'aspettativa del paese, ed il bisogno che vi è di fare momentaneamente qualche cosa per calmare la pubblica sollecitudine. Il ministro delle finanze ci raccomandò di far presto, ma meglio della raccomandazione ministeriale è la conoscenza dello stato penibile delle cose e l'ansietà con cui si aspetta rimedio dal Parlamento. Servendoci delle stesse forme

parlamentari finora mantenute, quando arriveremo noi? Colle solite forme, o signori, si giungerebbe troppo tardi; il regolamento che tanto s'invoca è fatto pei deputati, ma non per la Camera, che è superiore ad esso, mentre la forza gli viene dalla volontà della Camera e non da altro. Infatti si viola ad ogni momento allorchè si permette agl'oratori di parlare cinque o sei volte con vari pretesti, mentre non si può parlare che due sole volte sulla stessa materia: come ora gli si dà tanto peso? (*Bravo!*)

Negli uffici si fanno tante discussioni inutili; poi si passa alla elezione del commissario, e pochi individui decidono delle cose le più importanti. Quindi viene la relazione alla Camera e le discussioni parlamentari non finiscono più! Facciamo che l'onorevole ministro ci spieghi subito, non solo la necessità ma la possibilità di pagare la fondiaria, la tassa sulla Rendita, sull'Imbottaggio del vino, sull'Olio, sui Grassi e sulle Farine per potergli dare un voto di fiducia o sfiducia. Non ci bisognerebbero le sue spieghe dettagliate per riconoscere a priori l'impossibilità del suo piano finanziario nello stato presente delle cose e dell'opinione pubblica. Quindi inutile prolungare colle forme solite una questione già decisa nel cuore di ogni deputato.

Molto meglio avrebbe fatto il signor ministro se avesse prima domandato l'esercizio provvisorio e poi pubblicato il suo piano finanziario, perchè ognuno si aspettava qualche gran cosa; ed ora che il piano è venuto alla luce ognuno lo ha giudicato.*

Quindi a che valgono tante tergiversazioni? Valgono solamente a stancare il paese e screditare la Camera. Signori, io protesto contro tutte queste formalità, che servono solo a gettarci nel fango. Noi dobbiamo sul momento sapere se si debbano mettere nuove imposte oppur no. Il paese non vuole nuove imposte. Questa è la sentenza pronunciata dalla pubblica opinione contro cui nulla valgono tutti i raziocini. Che i ministri cerchino di ricavare dalle imposte esistenti tutto quello che è necessario, che ben vi è margine di fare. Se invece di mettere tanto studio a trovare nuovi balzelli si studiassero a far diminuire il contrabbando, a far rendere a quelli che esistono tutto il possibile, ed a fare economie, certamente non avremmo bisogno della peregrina scoperta dell'imbottaggio, ed altre nuove imposte per colmare il disavanzo.

Il signor ministro delle finanze al certo ha studiate tutte le teorie dei moderni economisti; ma noi pure abbiamo studiate quelle degli antichi classici dell'economia politica, e sappiamo da uomini pratici che le teorie o nuove o vecchie non valgono per far accettare nuove imposte.

Io dunque non tengo a che si segua il solito andamento, poichè il solito andamento è per finire di stancare la Camera, è per finir di rovinare il paese, il quale versa in gravi contingenze, specialmente il commercio.

PRESIDENTE. Fa una proposta?

POLSINELLI. Sicuramente! Non c'è bisogno che si riformi il regolamento per decretare una Commissione straordinaria che tosto si occupi del piano del Governo non solo, ma altro migliore che non mancherà fra tante persone istruite.

PRESIDENTE. Formoli la sua proposta. È contro od in favore della proposta Lanza?

POLSINELLI. In favore della proposta Lanza, che certo proviene da buone intenzioni, ma non corrisponde ai bisogni del momento, per cui la desidero spogliata delle solite formalità.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta dell'onorevole Polsinelli.

Egli propone: « che attesa l'urgenza di colmare il disavanzo, la Camera, senza attendere alle solite formalità, nomini una Commissione per studiare il progetto del ministro delle finanze, e riferirne subito al Parlamento. »

Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Siccome io ho fatta la mia proposta spinto dalla convinzione essere urgentissimo di provvedere ai bisogni delle finanze; siccome io non vengo meno alle formule parlamentari, quando il corpo a cui appartengo ha diritto di poterle modificare; siccome d'altronde la controproposta del deputato Polsinelli per nulla urta contro lo Statuto, nè contro il regolamento, giacchè nel regolamento è preveduto il caso che la Camera possa nominare direttamente una Commissione per esaminare certi progetti di legge, quindi di buon grado io l'accolgo.

PRESIDENTE. Essendo accettata la proposta Polsinelli anche dall'onorevole Lanza, io la pongo ai voti...

CADOLINI. Mi pare che la proposta stata fatta testè sia di tanta importanza da non potersi votare così di sorpresa...

Voci a sinistra. Si mandi agli uffici.

PRESIDENTE. Lascino parlare.

CADOLINI. Io, dico, non credo che si possa approvare la proposta testè fatta senza fare una discussione.

L'onorevole presidente mi parve dicesse: se nessuno si oppone, la pongo ai voti. Io dunque mi oppongo specialmente perchè può sembrare che queste proposte incidentali abbiano un intendimento il quale più o meno si riferisca alla discussione che si sta facendo, mentre credo opportuno che niun incidente debba esercitare un'influenza sopra l'esito di essa che valga a cangiarne il carattere. Io credo che si abbia da parlar chiaro, si abbia a provvedere regolarmente alle esigenze delle finanze, senza perturbare ora l'andamento di una discussione, la quale, -volere o non volere, ha preso un tale svolgimento che non può più ammettere dilazione.

La proposta dell'onorevole Polsinelli è dettata da un sentimento di giustizia e di patriottismo lodevolis-

simo, perocchè tende a provvedere il più presto possibile ai bisogni del paese.

Però credo che non ci resti altro a fare che rimandarla agli uffici perchè essi risolvano intorno al modo col quale deve essere attuata.

LA PORTA. Io riconosco la lodevole intenzione, e in ciò mi associo alle parole del mio amico Cadolini, io riconosco la lodevole intenzione del deputato Polsinelli nel fare la sua proposta; ma io non posso esimermi dal richiamarvi alle condizioni attuali della discussione, alla disgrazia che essa incontrò nelle ripetentesi questioni incidentali. Ieri abbiamo assistito ad una lotta, ad una febbre d'impazienza, ad una gara di iniziativa per riuscire ad una proposta benchè in varie maniere formulata.

Voi assisteste ad un appello al regolamento, a mozioni d'ordine che s'incrociavano.

Ebbene una proposta fece troncata l'attuale discussione; si discusse 2 o 3 ore, cominciò la discussione ordinaria verso le tre e mezzo, però ieri quelle proposte non ebbero effetto: oggi al cominciare della seduta, viene un altro incidente donde meno me lo aspettava, dall'onorevole Polsinelli, e l'onorevole Lanza che ieri aveva la sua proposta che non potè svolgere, oggi si unisce alla proposta dell'onorevole Polsinelli, ed ec-covi un altro incidente.

Signori, a che può tendere, a che può arrivare nel suo risultato questa proposta dell'onorevole Polsinelli? Questa proposta può avere il seguente carattere morale; rispetto alla presente questione si è impegnata una discussione politica, e impegnata sul terreno finanziario.

Si è sostenuto da coloro che questa discussione vorrebbero troncata, che non era opportuno discutere ora il programma finanziario del Ministero, che bisognava rimandare agli uffici i progetti di leggi finanziarie, sentire l'opinione degli uffici e poi fare la discussione.

Ecco a che tende la proposta; creare una Commissione che si occupi dei progetti finanziari, e allora quando questa sarà decisa, sorgerà uno che dirà: signori, a che continuare la discussione, sentiamo prima la Commissione, che studierà i progetti finanziari, e poi verremo a discutere.

Ecco quali sono le conseguenze di questa proposta. (Benissimo! *a sinistra*)

Signori, per quanto si creda sostenere da alcuni che il piano finanziario del Ministero non si possa discutere, egli è certo che quando sul terreno della discussione stanno gli oratori, i quali tratteranno e svolgeranno la materia finanziaria, questa questione non può anticipatamente giudicarsi; perchè questi verranno ad esaminare i progetti di legge che sono stati distribuiti dall'onorevole Scialoja nel senso, non di giudicare i loro articoli, ma di giudicare complessivamente il sistema finanziaria, e perchè questi oratori ancora non

sono venuti a parlare, il giudizio sarà molto arri- schiato per coloro che crederanno impossibile una larga discussione sul sistema finanziario. Se mi si dic- cesse che oggi non si vuole una discussione sugli ar- ticoli di una legge, io lo comprenderei, perchè essa non è passata per gli uffici, ma noi quello che vogliamo fare, quello per cui gli oratori si sono iscritti, è par- lare sul sistema finanziario rilevato e studiato, sia nella parte dell'esposizione finanziaria, sia nei tempe- ramenti e nei mezzi che l'attuano, cioè nel progetto di legge sulla sistemazione delle imposte.

Io prego quindi la Camera di troncane quest'inci- dente, e continuare la discussione, poichè non è cosa seria, o signori, dopo le dichiarazioni che ieri corsero e dalla parte del Ministero, e che fecero ritirare la mozione d'ordine dell'onorevole Ricasoli, venire con un altro incidente a quella conclusione rifiutata, re- spinta, ritirata, dalla Camera, dal Ministero, dagli stessi proponenti.

Io prego pertanto l'onorevole Polsinelli a ritirare la sua proposta, ed ove egli non credesse di ritirarla, io prego la Camera di troncane questa discussione.

ROMANO GIUSEPPE. Io voleva presentare alla Camera le stesse osservazioni che ha fatto l'onorevole La Porta; io sono dolentissimo di quello che è avvenuto ieri, ed accade ora; sembra che avremmo fatto meglio se aves- simo evitato questa perdita di tempo, ed avessimo pro- ceduto nella grave discussione in cui siamo impe- gnati.

Ma a che mai si riduce tutta la disputa? Facciamo adesso quella discussione che possiamo sul sistema finanziario come un elemento della discussione pre- sente. Una novella e plenaria discussione sarà poscia fatta quando verrà il momento di discutere i provve- dimenti finanziari dell'onorevole ministro delle finanze, e noi, il Ministero ed il paese saranno più rischiarati sui temperamenti da prendere. Ma tronchiamo alfine cotesta discussione, ormai la strategia di impedire questa discussione è vana; il Ministero francamente la ha accettata; il Ministero desidera che la luce sia fatta, ed è incomprendibile come alcuni membri della Camera siano così poco curanti delle nostre prerogative.

POLSINELLI. È facilissimo di oppugnare delle cose non dette; io non ho mai inteso di oppormi al prosie- guo della discussione dell'esercizio provvisorio, quindi è stato inutile un discorso per oppugnare ciò che non dissi e che neppure ho pensato.

Nelle mie parole io non ho mai secondi fini, non ho mai detto cose che non partissero dal cuore, e sempre ho detto la verità schietta, e continuerò a dirla. Io so- stengo che il sistema di profittare di ogni occasione per fare un lungo discorso non è buono, ed il troppo parlare che si fa pregiudica le risoluzioni.

L'onorevole deputato Lanza, che io molto stimo, fa- ceva una proposta, alla quale mi sono casualmente incontrato e l'ho riprodotta....

Voci a sinistra. La ritiri.

POLSINELLI. Nossignori, non voglio ritirarla, perchè desidero che venga votata, come pure desidero che la discussione sull'esercizio provvisorio continui... (*ilarità*)

La mia proposta nulla ha che fare con questa di- scussione, nè è diretta a prolungarla: è una cosa affatto distinta, quindi intendo che sia messa ai voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha la parola.

TORRIGIANI. Riprendo per mio conto la proposta dell'onorevole Lanza. L'onorevole Polsinelli ha dichia- rato ch'egli era pronto a far buon mercato delle for- malità. Io non sono del suo avviso. La Commissione, la creazione della quale sollecito co' miei voti, e che dovrà incaricarsi di ricomporre il nostro regolamento, studierà ciò che convenga sostituire al meccanismo degli uffizi ed alla guarentigia delle discussioni che in essi si tengono; ma finchè quel regolamento non è modificato, io credo che sarebbe funesto prescindere da quella guarentigia.

So benissimo che nelle Camere inglesi non si fa discussione negli uffizi, perchè ivi non sono uffizi, ma nelle Camere inglesi sono di obbligo le tre letture dei *bill*; quindi intendo benissimo che là vi siano Com- missioni che studino a parte i progetti di legge e ven- gano ad esporre il loro avviso alla Camera.

Signori, in una questione di tanta importanza come è quella che si riferisce ai progetti finanziari dell'onore- vole Scialoja, vorremmo noi creare, anzi improvvisare una Commissione, senza che preceda la discussione li- bera e profonda di tutti i deputati negli uffizi? Io credo che se vi è argomento in cui sia necessario che una tanta e tanto grave discussione si faccia, non una ma due e tre volte, sia quello appunto delle finanze che tiene in sollecitudine tutti i nostri animi. Io non esito a dichiarare che più presto che una legge, è un com- plesso di leggi e di somma importanza quello presen- tato in un unico schema dall'onorevole ministro delle finanze, e che frutto di una mente fornita di studi ec- cellenti e di peregrina potenza, si presenta in un tutto organico, che non può essere in una parte sostanziale modificato, senza che l'insieme non se ne risenta. Da ciò la ragione dello studio accurato che ciascheduno di noi deve apportarvi. Quando invece il giudizio ne fosse per intero deferito ad una frazione di questa Ca- mera, ad una sua Commissione, senza che prima ne fosse portato giudizio dagli uffizi, ossia dalla Camera che in essi si ripartisce, io credo che potrebbe uscirne gran danno alla nostra successiva deliberazione, e scapitarne persino la Camera nella sua dignità.

RICCIARDI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha la parola.

RICCIARDI. L'articolo 41 del regolamento è esplicito: esso dice che qualunque proposta debba essere fatta in iscritto, e che deposta sul banco della Presidenza, debba andare agli uffizi.

Nessuna discussione preliminare può dunque aver luogo.

Io quindi propongo che questa proposta vada agli uffici, e che si proceda senz'altro indugio alla discussione del bilancio provvisorio.

DEPRETIS. Io voleva fare una semplicissima osservazione. Si è resa giustizia ai proponenti, e si è dichiarato che le intenzioni, tanto dell'onorevole Polsinelli, quanto dell'onorevole Lanza, erano eccellenti.

Ma poi si è parlato delle tendenze di queste proposte, dei risultati pericolosi ai quali ci avrebbero condotto, e si sono così poste in dubbio quelle stesse buone intenzioni cui prima erasi reso omaggio.

Ma, signori, non facciamo tanto facilmente un così severo giudizio delle intenzioni nostre e della portata di certe proposte, le quali, se non fosse la condizione eccezionale in cui si trova la Camera in questo momento, sarebbero le più naturali del mondo. Di che si tratta? Si tratta in queste proposte di far esaminare di urgenza una legge. Quale è questa legge? È una legge sul riordinamento della finanza.

Chi nega, o signori, che la principale preoccupazione del paese, che la questione più urgente che noi siamo in dovere di esaminare, discutere e risolvere non sia la questione finanziaria? Se c'è una cosa di cui io debba stupirmi, è forse questa: che sin dal principio delle nostre sedute nessun di noi siasi levato per far una proposta preliminare, e generale, che cioè tutte le questioni che si collegavano alla questione finanziaria dovessero essere ritenute di urgenza, e avessero sulle altre tutte la precedenza, perchè tale, secondo me, è il nostro compito principale, tale la intenzione che nelle ultime elezioni generali fu manifestata dal paese.

Ora ci si dice che questa proposta così semplice di esaminare una legge di urgenza e di premetterla, se occorre, a tutte le altre, è una proposta insidiosa, una proposta che potrebbe, tosto che sia approvata, essere invocata nella discussione attuale per impedirla. Ma come potrà essere invocata? È forse la prima volta che, mentre si discute un sistema di finanza nelle sue generalità, ne' principii che lo informano, c'è un progetto concreto all'esame degli uffici?

È forse la prima volta che le discussioni generali, massime le politiche, si facciano liberamente malgrado che progetti concreti e positivi siano stati presentati dal Ministero, e siano dinnanzi alla Camera e a' suoi uffici?

Sarebbe bella che un ministro potesse impedire alla Camera una discussione d'ordine superiore e generale sulla politica, sull'amministrazione, sulla finanza presentando un progetto di legge, e sostenendo che questo progetto debba mandarsi agli uffici, e prendendo argomento da questa presentazione e da questo esame ci venga a dire: Signori, di tale o tale altra questione, come oggi della questione di finanza, non vi occupate, perchè ci sono gli uffici che se ne occupano, c'è una

Commissione della Camera che ve ne deve riferire; la discussione non può farsi che più tardi. Questo, signori, non potrebbe pretendersi da un ministro, e questo la Camera non potrebbe accordare senza rinunciare alla sua autorità, alla sua legittima ingerenza.

Ognuno di noi a quest'ora è persuaso che la discussione cominciata deve proseguire il suo corso, e deve venire ad una conclusione; ma nello stesso tempo ognuno di noi deve essere persuaso come sia utile che ogni discussione sulle cose di finanza abbia la precedenza su tutte le altre in quegli esami, in quelle discussioni, in quegli studi che si fanno dai nostri uffici e dalle nostre Commissioni. Appoggio quindi la proposta dell'onorevole Lanza come fu primitivamente formolata, e aderisco, se occorre, alla proposta dell'onorevole Polsinelli che una Commissione nominata dalla Camera prenda in mano questo progetto concreto, cominci i suoi studi, ne corregga i difetti, faccia nuove proposte, se sia necessario, ma infine cominci una volta quest'esame serio, completo, minuto della questione finanziaria che deve altamente preoccupare la Camera, perchè altamente preoccupa il paese. (*Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Le parole proferite dall'onorevole Polsinelli e dal mio amico e collega Depretis mi dispensano dall'intrattenere maggiormente la Camera riguardo alle imputazioni che vennero fatte alle mie intenzioni.

Io credo di avere sempre dato prova di forse peccare per troppa franchezza, non mai per dissimulazione; e quando manifesto le mie intenzioni avanti al Parlamento e avanti chichessia, le esprimo in termini chiari, netti, e senza reticenze. (*Bene!*)

Io adunque addussi i motivi pei quali intendeva di fare questa proposta, e nessuno fin qui ne ha contestato la ragionevolezza e l'importanza.

A che dunque supporre dei secondi fini?

Si afferma da taluno che con questa mozione si tende a fare una sorpresa.

Ma, Dio buono! Innanzi tutto, questa la è una di quelle proposte consuete che si fanno generalmente, e per le quali non occorre preparare gli animi; in secondo luogo non si può dire che essa miri a fare una sorpresa, quando si ponga mente che è la terza volta che la metto in campo, e se non fu dibattuta, gli è perchè nel turbine delle altre discussioni è rimasta sommersa.

Ora non faccio altro che richiamare l'attenzione della Camera su di essa, chè, quantunque già stata presentata, è ancor vergine.

Aggiungerò ancora che quando ho accettato la proposta dell'onorevole Polsinelli, io aveva veramente, lo confesso, un secondo fine. Vedendo questa venire dai banchi della sinistra, ove io credea trovare maggiori ostacoli, ho creduto che per tal modo verrebbe abbreviata la discussione e che la proposta sarebbe

stata accolta da tutti. Ecco qual era il mio secondo fine.

Del resto, non si venga a far rimprovero che con proposte incidentali si fa perder tempo alla Camera ed a promuovere inutili discussioni. Tal cosa fu sempre dal mio intendimento del tutto lontana. Quindi respingo ricisamente questa censura. Le discussioni inutili si fanno quando non si vuole trattare una questione sotto il suo vero aspetto; se si vogliono scrutare le intenzioni e supporre secondi fini, allora non si sa ove si va a finire.

Io adunque, per abbreviare la discussione, accetto, come ho già dichiarato, la proposta Polsinelli, s'egli la mantiene quale l'ha fatta. Se la ritirerà, o se verrà respinta, riservo la mia proposta.

CHIAVES, ministro per l'interno. Il Ministero non ha altro a dire, se non che aderisce di buon grado alle considerazioni che vennero esposte dall'onorevole Lanza e dall'onorevole Depretis. Fu sempre intendimento del Ministero, fin da quando si presentò la prima volta alla Camera, che i provvedimenti finanziari venissero discussi colla massima sollecitudine; a nessuno quindi recherà meraviglia se il Ministero aderisce ora a questa proposta, la quale tende appunto a questo scopo, lasciando però che la discussione generale continui.

LAZZARO. Intendo di diradare un equivoco. Le parole dell'onorevole Lanza farebbero presupporre che vi fossero delle difficoltà di accettare la sua proposizione: ma io credo che difficoltà non vi siano state; ricorderò che quando essa fu presentata non erano ancora letti i termini in cui l'aveva formulata. Il presidente poi la lesse alla Camera; non si impegnò nessuna discussione. Questa mattina è sorta una confusione, poichè nella proposta Lanza si è incrociata quella dell'onorevole Polsinelli, alla quale soltanto si è opposto l'onorevole Cadolini. L'onorevole La Porta a volta sua non si è opposto alla proposta Lanza; sicchè io mi meraviglio come una proposta così semplice abbia potuto far nascere un equivoco, mentre credo che la stessa Presidenza avrebbe potuto da sè porre all'ordine del giorno degli uffici la discussione della legge finanziaria come si è fatto di altre leggi importanti; per conseguenza credo che non vi sia alcuno il quale voglia opporsi a che la proposta Lanza sia accettata, poichè tutti desiderano che la discussione sui progetti finanziari venga presto mandata agli uffici, e ritengo che gli uffici come hanno adottato per altri progetti di legge di importanza, cioè di semplificare la discussione in modo da rilevare dal progetto di legge alcuni principii generali, credo che gli uffici, secondo questa specie di giurisprudenza adottata in questo, procederebbero spediti, ed in questo modo si raggiungerebbe lo scopo che desidera l'onorevole Polsinelli, scopo a cui tutti miriamo, la risoluzione del problema finanziario.

PRESIDENTE. Darò ora la parola all'onorevole La Porta per fare una dichiarazione.

Prima però debbo io fare un'avvertenza.

La discussione che si faceva da' preopinanti non verte sulla prima mozione dell'onorevole Lanza, bensì sulla proposta dell'onorevole Polsinelli. La prima mozione dell'onorevole Lanza, pare a me dicesse giustamente l'onorevole Lazzaro, non può dar luogo a discussione, e non v'è necessità di metterla ai voti, perchè i progetti di legge pei provvedimenti finanziari furono dichiarati urgenti e debbono essere immediatamente distribuiti agli uffici. Quindi la discussione è soltanto sulla proposta dell'onorevole Polsinelli; la prima mozione dell'onorevole Lanza, a parer mio, non può incontrare difficoltà. L'onorevole La Porta ha la parola.

LA PORTA. Dopo quanto ha detto l'onorevole presidente, e prima l'onorevole Lazzaro, io non debbo che aggiungere una parola per una dichiarazione. Mi persuado che nella vita parlamentare non si può andare in complimenti, perchè avendo io detto che non riguardava la proposta Polsinelli nella intenzione del proponente o in quella di chi l'accettava, ma nei risultati che poteva avere, io scartava il pensiero di quelli che la proponevano. Non mi attendeva quindi tutte queste dichiarazioni di lealtà. Io, mi faceva la seguente domanda: Se alcuno sorga un giorno a dire: ma, signori, voi fate una discussione sul sistema finanziario, mentre i progetti relativi sono in mano della Commissione; bisogna aspettare; e siccome questa proposta ha avuto varii sostenitori in varie parti della Camera, così io credo ben a ragione che questi stessi che vedevano perdute le loro proposte nei giorni passati andavano ad approfittare di quest'ultima. Io non parlava della primitiva proposta Lanza. Comprendo che questa è questione di regolamento ordinario, e ad essa non si è data alcuna importanza. Se si è dichiarata l'urgenza per altre leggi che non meritavano quel serio carattere, nessuno ha pensato mai di contrastare la dichiarazione di urgenza per i provvedimenti finanziari; dunque ben vede l'onorevole Lanza come egli si aggirava in un equivoco, difendendo la sua proposta primitiva, mentre io e gli amici miei combattevo la proposta Polsinelli accettata dal deputato Lanza.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cadolini.

Voci. Ai voti! ai voti!

CADOLINI. Se si deve venire ai voti sulla proposta Polsinelli, io sento la necessità di dare uno schiarimento, il quale valga a mostrare la differenza che vi ha fra la proposta che era stata fatta prima dall'onorevole Lanza la quale era semplicissima e conforme al regolamento e quella dell'onorevole Polsinelli, la quale in qualche modo è una riproduzione di quella presentata, due giorni sono, dall'onorevole Broglio. Come allora si credeva opportuno che la proposta fosse inviata agli uffici, così dobbiamo credere opportuno oggi per quella

dell'onorevole Polsinelli. Tutti noi forse accettiamo la proposta di nominare una Commissione speciale per l'esame del progetto Scialoja, ma quello che è importante sta nello stabilire il modo come si deve nominarla, ed intorno a questa parte della proposta è che gli uffici debbono pronunciarsi. Perchè come il signor Broglio vorrebbe che in quella Commissione entrassero tutti gli antichi ministri, che hanno data così cattiva prova di sè, così altri possono opinare che vi entrino altre persone che non divisero la stessa sorte e che furono estranee alle passate amministrazioni.

Finchè ci stava dinanzi la proposta del Lanza che si limitava a chiedere la immediata presentazione dello schema di legge all'esame degli uffici, niuno poteva fare opposizione; ma allorchè l'onorevole Lanza fece adesione a quella dell'onorevole Polsinelli, era naturale che taluno sorgesse non a combatterla, ma a chiedere che venisse più maturamente esaminata.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Polsinelli.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (*Vivi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Polsinelli come egli poc'anzi si lagnasse che i signori deputati avessero la parola più volte; quindi se egli vuol fare una semplice dichiarazione, gli do facoltà di parlare; ma lo invito a limitarsi a questa, perchè egli ha già parlato due volte.

POLSINELLI. Mi limiterò ad una dichiarazione, e mi atterrò al regolamento. Io, nell'aderire alla proposta Lanza, diceva che, seguendo le formalità solite tenersi negli uffici, noi andavamo troppo per le lunghe.

Preoccupandomi dello stato del paese che ho sempre dinanzi agli occhi, specialmente del commercio, voleva che si abbreviassero dette formalità.

Pensate che prolungando le cose vi va dell'onore della Camera, del Governo, e che soffrono tanti interessi di tutti quei che posseggono effetti pubblici, che aspettano da un giorno all'altro le vostre deliberazioni.

Per conseguenza chieggo che la mia proposta sia messa ai voti: la Camera deciderà; in ogni caso i miei elettori sapranno che ho fatto il mio dovere...

CADOLINI. Io ho fatta la proposta che la mozione dell'onorevole Polsinelli sia inviata agli uffici. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guerzoni.

GUERZONI. In questa discussione è in questione anche l'esistenza del Ministero. Io non so quale destino gli prepara la Camera; potrebbe darsi che si pronunziasse contro di lui. Quando questo accadesse, e questo Ministero cessasse di esistere, cessa di esistere anche il sistema finanziario proposto dall'onorevole Scialoja, perchè il ministro Scialoja sarebbe scomparso; quindi io trovo affatto intempestivo ed inopportuno che si voglia demandare oggi allo studio di una Commissione

un progetto di legge che domani potrebbe non essere più sottoposto alle nostre deliberazioni. Se il Ministero, come molti gli vorranno augurare, sopravviverà, e che quindi il tema Scialoja continui a starci dinanzi, in questo caso lo si potrà demandare a quella Commissione di cui si è parlato; quindi io intendo che si debba eliminare la proposta dell'onorevole Lanza e dell'onorevole Polsinelli, e su questa propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Sono tre le proposte che vennero fatte: una dell'onorevole Polsinelli, della quale la Camera ha già udito lettura; l'altra dell'onorevole Cadolini per l'invio di questa proposta agli uffici; da ultimo quella dell'onorevole Guerzoni, il quale chiede che sulla mozione del deputato Polsinelli venga adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

La proposta del deputato Guerzoni, essendo la più larga, la porrò ai voti prima delle altre.

CAMERINI. Poichè nell'ordine del giorno dell'onorevole Polsinelli si fa la proposta del modo di nominare la Commissione (*No! no!*), avendo io presentato un emendamento che modifica questa nomina, preghe- rei il signor presidente a voler dar lettura anche della medesima.

PRESIDENTE. Il deputato Camerini propone « che la Commissione sia composta di diciotto membri nominati, due per ciascun ufficio. »

Non modifica niente quella dell'onorevole Polsinelli. È una proposta che può venir dopo l'approvazione di quella.

CAMERINI. Converrei che dovesse venir dopo la votazione, se non vi fosse modifica di quella proposta in qualche cosa di essenziale, mentre varia il modo di formazione, ed in questo è in opposizione colla proposta dell'onorevole Polsinelli. Egli vuole che la nomina sia fatta direttamente dalla Camera, io, per brevità, dagli uffici. Meglio dunque guardandola, la mia proposta è un vero emendamento, e come tale domando che venga posta ai voti prima della proposta che essa tende ad emendare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Polsinelli.

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Metto a partito la proposta dell'onorevole Cadolini, secondo la quale la proposta Polsinelli deve essere inviata agli uffici.

(La Camera rigetta.)

Pongo ora a partito la proposta dell'onorevole Polsinelli, alla quale ha aderito l'onorevole Lanza...

CAMERINI. Domando la parola.

C'è il mio emendamento.

PRESIDENTE. A me non sembra un vero emendamento, ma...

CAMERINI. Mi dia la parola, e dimostrerò che è emendamento. Ho diritto alla parola sulla posizione della questione, ma ne appello al regolamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Camerini, credo che una parola sola basterà a persuaderlo. Se non fosse adottata la proposta Polsinelli, rimarrebbe inutile stabilire anticipatamente il modo...

CAMERINI. Io domando la precedenza, signor presidente.

PRESIDENTE. Allora interrogo la Camera sulla precedenza.

CAMERINI. Io mantengo la mia domanda, ed intenderei di dirne la ragione.

PRESIDENTE. Poichè la Camera sembra indifferente, ed io lo sono non meno di lei, si considera come emendamento la proposta Camerini, e ne darò di nuovo lettura.

« Il sottoscritto accettando la proposta Polsinelli propone che la Commissione sia composta di 18 membri da nominarsi 2 per ciascun ufficio. »

Pongo ai voti quest'emendamento dell'onorevole Camerini.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti la proposta Polsinelli, alla quale ha aderito l'onorevole Lanza.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Io domanderei alla Camera se alcuno fa una proposta relativa al modo di comporre questa Commissione.

LANZA. Io osservo che dopo aver deciso che sia nominata una Commissione dalla Camera, rimane ancora a stabilire se questa Commissione la eleggerà la Camera per scrutinio segreto, oppure se tal nomina si vuol devolvere al suo presidente. (*Mormorio a sinistra*)

Io ho indicato questi due modi, e non mi sono ancora espresso a quale darei la preferenza.

Questa è l'osservazione che io volevo fare, e credo che si potrebbe nominare dalla Camera una Commissione di nove membri.

CAMERINI. Poichè la mia prima proposta è stata respinta nel senso che non conteneva emendamento alla proposta Polsinelli, è ora venuto il tempo di deliberare sul modo di formazione della Commissione: io la riproduco. Giacchè oltre ai due modi accennati dall'onorevole Lanza essa ne presenta un terzo ed ha il vantaggio che risponde alla difficoltà sollevata altra volta dall'onorevole Broglio, vale a dire che fosse necessario un numero sufficiente a non escludere le capacità speciali, nonchè all'altra venuta da' banchi di sinistra che la scelta non potrebbe esser fatta in guisa che non sia pregiudicata l'imparzialità della Commissione, e che riescirebbe la espressione di un partito non della Camera.

Io non credo che questo pericolo esista, ma evitiamo l'apparenza ed insisto sulla proposta perchè mi pare il metodo che meglio corrisponde alla forma elettiva richiesta nelle Commissioni della Camera.

PRESIDENTE. In altri termini ella vorrebbe riproporre

quella proposta che è stata un momento fa rigettata dalla Camera.

CAMERINI. La seconda parte, la quale non è stata rigettata, perchè ora è il tempo di deliberare sul modo di nomina della Commissione.

PRESIDENTE. È stata rigettata tutta.

La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. Io credo che dobbiamo allontanarci il meno che sia possibile dal regolamento, perciò propongo che la Commissione sia nominata dagli uffizi.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha la parola.

SANGUINETTI. La proposta dell'onorevole Camerini è stata respinta non una volta, ma due.

Non credo nemmeno possa accettarsi la proposta Sineo, come quella che implicitamente è stata respinta nella votazione che si fece sulle proposte Cadolini e Camerini.

Oramai il solo modo di uscirne è quello che nella seduta di domani si metta fuori l'urna e si voti: abbiamo votato che la Commissione non sia nominata dagli uffizi ma dalla Camera; spetta dunque alla Camera il nominarla.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Lanza, che cioè la Commissione sia composta di nove membri da nominarsi dalla Camera nel modo prescritto dal regolamento.

ASPRONI. Io non mi oppongo alla nomina proposta, ma facciamola finita, per amore di Dio, perchè io credo che questa proposta dipenderà dal voto che daremo dopo la discussione che non doveva essere deviata.

Ma sia che la nomini direttamente la Camera, sia che la nominino gli uffizi, facciamola finita.

Io opino che questa Commissione debba essere per brevità di tempo eletta per votazione della Camera.

Signori: bisogna procurare di includervi gli uomini più abili e più dotti in questa materia, chè tutti abbiamo interesse a rialzare le finanze. Qui non è questione di partiti politici, ma della nazione intiera: o la finanza c'inghiottisce tutti, o noi rialziamo le finanze.

Io son disposto a dare il mio voto a qualunque nome di collega esperto, senza distinzione di partiti.

PRESIDENTE. Sono state inviate alla Presidenza altre due proposte di cui vo a dar lettura:

« Il sottoscritto, deputato Cancellieri, propone che la Commissione sia nominata, come porta il regolamento, dagli uffizi, previa discussione generale sui vari progetti di legge presentati (*Ilarità*) dal Ministero relativamente alle finanze dello Stato. »

« Il sottoscritto, deputato Camerini, propone che la Camera deliberi che la Commissione sia composta di nove membri nominandi uno da ciascun ufficio. »

ASPRONI. Domando che sia messa ai voti la mia proposta come la più larga.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. È stata trasmessa all'ufficio della Pre-

sidenza un'altra proposta dell'onorevole Olivieri. È così espressa:

« La Camera in vista dell'urgenza di venir al termine della discussione impegnata, relativa all'esercizio provvisorio del bilancio, respingerà ogni altra discussione che non sia nell'ordine del giorno puro e semplice. » (*Rumori*)

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Asproni come la più larga, cioè per la nomina di 15 commissari da farsi dalla Camera nel modo prescritto dal regolamento.

DEVINCENZI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Devincenzi.

DEVINCENZI. A me pare che la proposta dell'onorevole Asproni sia molto ragionevole. Io credo che dobbiamo riguardare le ragioni che ci inducono a nominare una Commissione, e ad allontanarci dal regolamento. Ne abbiamo due ragioni principali, una di far presto, e l'altra di dare maggiore guarentigia alla Camera che le proposte finanziarie saran molto bene esaminate. Ora, io dirò che se noi ridurremo solamente a nove i membri della Commissione, forse raggiungeremo il primo scopo, ma dubito moltissimo che non ci dipartiamo dal secondo, perchè certamente perdiamo la guarentigia che viene alla Camera dalla discussione degli uffici. Io credo che, perchè questa garanzia non si perda, sia necessario che la Commissione sia molto numerosa, acciocchè possa comprendere gli uomini più pratici nella Camera in fatto di finanza, acciocchè ne possa venire una discussione seria, ampia e profonda, e acciocchè, dirò ancora, la Commissione possa avere una certa autorità morale sopra tutta quanta la Camera, essendo certo che più la Commissione sarà numerosa e più comprenderà d'intelligenze speciali della Camera, più autorità avrà su tutta quanta la Camera.

Noi siamo nuovi nella nomina delle Commissioni in fatto di finanza, ma io fo osservare alla Camera che tanto più questa Commissione avrà d'importanza e di influenza, quanto più comprenderà nel suo seno le capacità speciali della Camera in materia finanziaria, senza alcun riguardo di parte.

Passo ora all'altra questione della nomina della Commissione. Per quanto io abbia venerazione alla Camera, per quanto creda che la nomina diretta fatta dalla Camera, sia utile, pure abbiamo in contrario un'esperienza lunghissima, non di questo nostro Parlamento, ma di altri.

Tutte le Commissioni che altrove sono nominate dalla Camera, massime per quistioni speciali, non lo sono per scrutinio segreto; è ben difficile che da uno scrutinio segreto, da un ballottaggio, possa uscire una Commissione di grande autorità. È la pubblicità soltanto che può costituire l'ottima delle Commissioni, e credo che la pubblicità si possa ottenere soltanto col dare al presidente la facoltà di proporre la Commissione, e che la Camera l'approvi. (*Segni di dissenso*)

Signori, la quistione è molto più grave di quello che pare, bisogna che questa Commissione, la quale avrà molto maggiore influenza di quel che si crede, se si vuole veramente che raggiunga il suo scopo, sia nominata colle maggiori guarentigie che in questi casi si possano ottenere; e nelle nomine delle Commissioni, nella sola pubblicità si può rinvenire le vere guarentigie.

PRESIDENTE. Mi permetta l'onorevole Devincenzi di fare un'osservazione, onde evitare inutili discussioni e riprendere sollecitamente l'ordine del giorno. A me pare che la questione ch'ella tratta al presente sia stata di già decisa dalla Camera coll'approvazione della proposta Polsinelli, poichè questa, che ora è diventata deliberazione irretrattabile, stabilisce che la Camera, e non già il presidente, dee nominare la Commissione.

DEVINCENZI. Avendo io la parola prego il signor presidente di mantenermela, poichè non credo in verun modo di dipartirmi dalle conclusioni testè prese dalla Camera.

La Camera può nominare direttamente una Commissione in due modi, o col ballottaggio o coll'accettazione o rifiuto di una proposta di nomi che le si presenti dal presidente. Quando il presidente propone e la Camera accetta una Commissione, la nomina di questa è sempre fatta dalla Camera. Chi non mette i proposti nomi ha sempre la facoltà di proporne degli altri. In queste stesse sedute così abbiamo nominato la Commissione per le riforme del regolamento. Propongo adunque che la nomina della Commissione sia fatta dalla Camera sulla proposta del presidente, come il miglior mezzo che possa condurci ad una buona scelta, cioè alla nomina di una Commissione che possa o no esserci veramente di utilità in tanta gravezza di condizioni in cui versiamo.

ASPRONI. Mi rincresce assai che si prolunghi questa discussione. Ho già fin da ieri messo in avvertenza la Camera sulla conseguenza degl'incidenti che si sollevano nell'occasione d'una grave discussione. Nella mia vita parlamentare ho avuto campo di riconoscere che ogni incidente suscitato a distempo, cagiona la perdita d'una seduta. Ora si è proposto che la nomina d'una Commissione si faccia dalla Camera, per abbreviare, perchè, io ripeto, se si trattasse di formarla più coscienziosamente, bisognerebbe che la eleggessero gli uffici ove i deputati si conoscono per l'abilità che hanno a trattare le questioni economiche e finanziarie; e per ciò la nomina fatta dagli uffizi è più razionale. Aggiungo di più che questa Commissione non deve essere esclusiva, ma deve essere aperta per ricevere tutte le comunicazioni che vorranno fare gli altri deputati, tutti i lumi che vorranno somministrare. Qui, lo ripeto, non è questione di partiti: i partiti possono divergere sui modi, ma non nell'intento di rialzare le finanze, perchè questa è cosa che abbiamo tutti nel-

l'animo. Se la Camera vuol accettare la nomina fatta dagli uffici, tanto meglio, poichè essa è la migliore e la più razionale.

Moltissime voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Un deputato al centro. Domando la parola. (*No! no!*) È per associarmi alla proposta Asproni.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che la discussione è chiusa.

Una voce. Voterà in favore.

PRESIDENTE. Debbo dare lettura di un'altra proposta dell'onorevole Polsinelli:

« La Commissione sarà composta di quindici membri a nominarsi dalla Camera a scrutinio segreto a maggioranza relativa. » (*No! no!*)

Mi lusingo di persuadere l'onorevole Polsinelli di acconsentire ad una piccola, ma sostanziale modificazione, senza la quale la sua proposta sarebbe contraria al sistema di votazione prescritto dal regolamento, perchè il medesimo all'articolo 66 statuisce che le Commissioni di cui si parla negli articoli precedenti devono essere nominate a squittinio segreto ed a maggioranza assoluta.

POLSINELLI. Sì, sì, acconsento alla variazione.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta dell'onorevole Asproni, la quale è poi conforme a quella dell'onorevole Polsinelli, come venne testè modificata, cioè che la Commissione composta di quindici membri sia nominata dalla Camera a squittinio segreto ed a maggioranza assoluta.

(È approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Non essendovi verificazione dei poteri, si passa all'ordine del giorno che porta il seguito della discussione generale.

La parola è all'onorevole deputato Bixio per continuare il suo discorso.

BIXIO. Mi è occorso ieri nel mio discorso di accennare ad un *meeting* che si è tenuto a Napoli nei giorni scorsi; nel mio discorso avevo qualificato i riuniti come tanti matti. L'onorevole Di San Donato e l'onorevole Friscia hanno creduto di protestare contro questa qualificazione, e di più l'onorevole Di San Donato ha esternato a me che gli pareva, se la memoria non m'inganna, cosa singolare, e se erro lo prego a rettificarmi, gli pareva singolare che io che prima del 1859 egli ricordava d'avermi veduto a prender parte ad un *meeting* di questo genere, venissi adesso a dare una qualificazione

poco scientifica, poco parlamentare, ad uomini riuniti in *meeting* per discutere di finanze.

Comincio per rispondere a questo fatto, e poi sarà mio debito di rispondere all'onorevole Friscia. Prima di tutto io dichiaro che la riunione tenutasi in Genova, non ricordo bene in che anno, per trattare delle tasse era presieduta da due deputati: che là si trattava di compilare un indirizzo al Parlamento, e che diverse, mi pare, da quelle di quest'altra riunione erano le opinioni politiche ivi manifestate. Ne era garante la vita passata degli uomini che la presiedevano, che erano precisamente il compianto marchese Pareto e l'onorevole Vincenzo Ricci nostro collega. Dico adunque in primo luogo che al *meeting* di Genova si trattava di tutt'altra cosa.

In secondo luogo poi io non vi presi parte che come spettatore, non dirigendolo in un modo qualunque. L'onorevole Ricci è qui presente, ed io lo prego di constatare questo fatto, locchè spiega il perchè io abbia ieri contraddetto l'onorevole Di San Donato.

All'onorevole Friscia poi io ho il debito di dire che se egli è vero, e debbo crederlo che lo sia, poichè egli lo asserisce, se è vero che il *meeting* di Napoli avesse avuto per iscopo, e solo suo carattere di discutere sopra una combinazione qualunque di tasse per dirigere le sue osservazioni al Parlamento, o semplicemente per fare una discussione teorica, io mi sarei ben guardato di qualificarlo in quel modo, perchè io appartengo alla scuola (l'esser militare non prova niente contro questo), appartengo alla scuola della massima libertà anche con gli inconvenienti, perchè se vi sono degli inconvenienti, i benefizi della libertà sono talmente grandi, che superano di gran lunga questi inconvenienti. Io mi sarei guardato dal mischiarmi nelle opinioni di quella riunione, ma ho creduto di qualificarla moderatamente composta di matti per la ragione che vado a dire.

Dalle informazioni che mi sono pervenute su quella riunione (e se non sono esatte, sono pronto, come è debito di chiunque, di ritirare la qualificazione data), da queste informazioni mi risulta, che riassumendo la discussione fatta in quella riunione, si può qualificare una discussione da manicomio. (*Dalla sinistra.* Uff!!)

Uff! non vuol dir niente. Chi ha delle buone ragioni, mi risponda.

Vengo dunque all'argomento.

Quella discussione si riassumerebbe così. Il sistema attuale delle imposte, e le nuove che verranno, sono un mezzo per arrivare al sangue e per distruggere le libertà d'Italia. E come se questo non bastasse ancora, si è preso la determinazione di mandare degli inviti con un indirizzo alle varie città d'Italia, che ho letto sui giornali, di mandare degli inviti a quelli che possono avere le stesse dottrine, a organizzare il rifiuto delle tasse, ed io in questo caso vidi genti che ho trovate quando si combatteva per la libertà di quel

paese in altri ranghi. Per me, mi sono limitato a dire evidentemente sin questo, perchè se si credono di rimettere l'Italia sotto i Borboni, riguardo a ciò sono bene illusi, l'Italia non vuol niente da loro che delle cose ragionevoli. Questa è la ragione per cui io li ho classificati così. Se l'onorevole Friscia era presente a quanto ho detto ieri, direbbe che io sono in errore; io dovrò credere all'onorabilità indiscutibile del signor Friscia, e io credo ci siamo conosciuti in un tempo qualunque; mi pare quando siamo partiti per la Sicilia; l'uno rimase addietro ammalato: qualche cosa di questo. (*Si ride — Movimenti a sinistra*)

FRISCIA. Domando la parola.

BIXIO. Sono pronto a dichiarare che sono male informato, che le mie informazioni mi hanno indotto in errore, tuttochè ritenga le informazioni che io ho sieno state giuste. Signori! per finire sopra questo incidente, questa è una questione che può prendere grande importanza; l'Italia ha dei nemici fuori di essa, e di questi non ha da temere, ma l'Italia ha dei nemici nell'interno: il clero ed i reazionari per le antiche dinastie sperano ancora capovolgere l'Italia. È una pernicioso e lamentevole illusione, ma non bisogna che i patrioti si uniscano a loro credendoli, perchè gridano di patria e di libertà che non hanno e non intendono.

Adesso, se mi permette la Camera, ritornerò alla discussione di ieri, io debbo dichiarare che nell'ufficio di cui faccio parte mi era dichiarato per la discussione la più larga.

Onde però la discussione non portasse taluni degli inconvenienti che quasi sempre accadono in tutte le discussioni sui bilanci provvisori, cioè la facilità, la necessità, dirò così, di vagare un po' in molte questioni, cosa che non può recare un risultato pratico alla Camera ed al paese, io mi era permesso di presentare all'ufficio la proposta che fu accettata all'unanimità essendo presidente l'onorevole Macchi, se ben mi ricordo, acciocchè fosse dato incarico al commissario, che era l'onorevole Coppino, di domandare al Ministero alcuni dati su cui appoggiarsi nella discussione, in modo che non fosse possibile a nessuno di dire cose non accertate.

Gli elementi che io domandava, e che desiderava che fossero stati messi come allegati nella relazione della Commissione erano questi.

Per le *finanze*, io domandava: produzione generale per l'Italia per grandi industrie; consumo all'interno, esportazione all'estero, importazione all'interno, quota d'imposta per individuo, o per famiglia in Italia, in Francia, in Austria, in Inghilterra, in Prussia, di modo che fosse una volta constatato quanto paghiamo noi, quanto pagano gli altri. Ottenuta questa statistica, facilmente si constaterrebbe che noi paghiamo molto meno di molti altri paesi. Per *la guerra*, io chiedeva: situazione dei presenti sotto le armi al 1° gennaio

1866; distribuzione delle forze per dipartimento, e per divisione e per circondario; situazione degli ammalati per dipartimento; media delle mortalità; resoconto della leva 1844; disertori e renitenti per circondario.

Dirò pure le ragioni di questa cifra.

Situazione dei carcerati (entrerebbero in quelli che l'onorevole Ricciardi, se ho ben capito, vorrebbe mobilitare).

Costo del soldato italiano all'infuori dei quadri, e compresi i quadri e confronti col soldato di Francia, Austria, Prussia ed Inghilterra.

Per *la marina*: situazione dei presenti imbarcati od imbarcabili di bassa forza; quadri per i diversi tipi dei bastimenti navigabili, corazzati e non corazzati, a vela, a vapore, a vapore misto.

Stato dell'industria nei dipartimenti; lo stato delle industrie private lungo le coste, e di cui la marina militare può valersi per macchine, costruzione degli scafi in ferro, in legno, e per corazzamento.

Resoconto della marina militare, promesso nell'ultima discussione del bilancio, navigazione eseguita, stazioni navali, ecc.

Finalmente il tonnello della marina mercantile navigabile nelle grandi navigazioni, distinto in vela e vapore. Materiale della marina commerciale a vapore, di cui, occorrendo, potrebbe disporre per trasporti il Governo.

Personale che naviga col tutto e colla parte, di cui il Governo dispone.

Confronti colle altre nazioni del personale col tonnello.

E finalmente mezzi di rifacimento del materiale della marina militare, dato il caso di una guerra che c'impedisca di ricorrere all'estero.

Per ragioni di cui io non devo essere giudice, ma che si spiegano con ciò che la Commissione è venuta nel concetto che non si dovesse discutere, essa non ha creduto di dover fare al Governo tutti questi quesiti che l'ufficio III aveva proposto, ed io, per la mia parte, sono a diventar matto per avere i dati che mi occorrono.

È una fatalità che, mentre con uno scellino posso far venire dall'Inghilterra, con uno scudo dalla Francia, con mezzo dollaro dagli Stati Uniti, un almanacco qualunque nel quale trovo tutti gli elementi statistici che mi occorrono, io che mi occupo di questioni economiche, perchè nelle finanziarie sono incompetente, malgrado le importanti ed utilissime pubblicazioni fatte dal Ministero di agricoltura e commercio, che ora si vorrebbe sopprimere, non posso trovarli questi dati per l'Italia.

Per esempio nel movimento commerciale siamo ancora al 1863.

Ora io ho creduto di appoggiarmi a quel tanto che fortunatamente l'Italia ha nelle pubblicazioni ufficiali

della Commissione di statistica, e poi delle relazioni dei commissari mandati alle varie Esposizioni e segnatamente a quella di Firenze, che fu la prima nazionale generale, e quindi all'Esposizione di Londra nel 1862, valendomi pure della famosa e grande opera pubblicata in Francia sulla Esposizione del 1851: *Sur l'industrie des nations*.

Questi dati, che sono quelli che io conosco sulle industrie in Italia, comparativamente a quelle degli altri paesi, perchè l'Italia intera prima dell'Esposizione di Firenze non ha mai potuto presentarsi alle Mostre industriali del mondo e farsi conoscere, questi dati io li ho dovuti prendere naturalmente dove erano e come possono trovarsi, e verrò esponendoli nella parte economica che intendo svolgere in continuazione del mio discorso, per indicare quale sarebbe, secondo me, il compito del Governo; nello svolgimento della produzione nostra.

Ho trattato ieri, come ho potuto, di talune grandi industrie nostre.

Ho detto che per i zolfi, sete e canape il Governo non aveva fatto gran che, per non dir nulla, fin qui. Non dico che si dovesse fare a uso Francia e come suole e solevano fare talune sue colonie, come in Algeria, Nuova Caledonia ed altrove, indicando perfino il genere di semente che si deve seminare; ma colla fondazione di scuole, colla promozione di associazioni, di metodi razionali per aiutare la produzione.

Ho detto che in questi tre rami, sete, canape e zolfi non si era fatto abbastanza, per cui, per esempio, nei zolfi, un quindici per cento almeno si perdeva in Sicilia per produrre quel tanto che mette in circolazione.

Nelle sete avevamo la malattia dei bachi che ci aveva fatti diventar turchi, cioè fatalisti, perchè si era detto: in Italia c'è la malattia, dunque tutto è finito e non c'è niente a fare!

Taluno, diceva ieri, ha potuto credere esservi qualche parte del mondo in cui questo seme non era colpito dalla malattia, ed ha cercato in qualche modo d'averlo; ma accordi al riguardo non si sono presi, studi seri non si sono fatti. Mi pareva che il nostro ministro all'Aja avrebbe anche potuto mandare qualche schiarimento su tale importantissima questione, dare qualche utile suggerimento in proposito, ma non si è fatto nulla finora. Chè anzi le comunicazioni dei nostri consoli all'estero, comunicazioni le quali venivano inserite nell'utilissima pubblicazione istituita dal barone Ricasoli, intitolata: *Bollettino consolare*, fu soppressa per economia, e così le relazioni che venivano dai consoli all'estero non si pubblicano più.

Parlai del canape, che è uno dei nostri prodotti migliori, ed osservai come si segua ancora il sistema di macerazione nell'acqua che vi fa perdere, secondo i dati più comuni, il 15 per cento del prodotto; e peggio ancora, in confronto della stessa coltivazione in altri paesi, son fomite di malanni e di febbri nei paesi dove

il canape si coltiva. Mi pareva che il Governo, rispetto a tutte queste importantissime produzioni, avrebbe dovuto creare come in Inghilterra, come in Francia, specialmente ai tempi di Rouher, che per me è l'uomo più grande che abbia la Francia imperiale nelle questioni economiche, avrebbe dovuto creare, dico, un Consiglio superiore del commercio che sarebbe di un vantaggio grandissimo per l'industria e pel commercio nostro. E qui debbo dichiarare essere mia speranza che la Commissione del bilancio dia il suo voto pel mantenimento del Ministero d'industria e commercio. Io avrei anzi firmato l'articolo a tal'uopo proposto dall'onorevole Cantù, se nella sua proposta non ci fosse un inciso che si riferisce al malcontento dei proprietari; per questo inciso io non posso mettere la mia firma alla sua proposta.

Mi rimane a parlare di altre industrie.

Come ho già detto ieri, il Governo ha fatto fare sovra industrie importanti degli studi che costituiscono uno dei migliori lavori, secondo me, che siensi fatti in Italia. Ho avuto la soddisfazione di leggere nel corso di metallurgia del Percy lodato il lavoro, mentre in Italia nessuno o ben pochi se ne sono occupati. Il ministro Menabrea fu quello che nominò questa Commissione, componendola di uomini dottissimi e chiamando a presiederla il generale Cavalli.

Ho il debito di richiamare l'attenzione del Governo e del paese sulla legge mineraria, poichè abbiamo, se non erro (e se vado errato potrà rettificare le mie asserzioni l'onorevole Valerio), possiamo avere in ferro una produzione annua di 30,000 tonnellate. Ora succede sventuratamente che tutto il minerale di ferro che potremmo produrre sarebbe immenso, ma la coltivazione è inceppata. La Commissione per l'Esposizione del 1862 come quella del Ministero della marina ha svolto molto bene queste questioni e ha indicato il da farsi.

Per parecchie parti d'Italia molte sono nello stato attuale delle cose, le difficoltà; ma non dovrebbe essere così per l'isola dell'Elba che è una massa di eccellente minerale la cui produzione giunge oggi a 100 mila circa tonnellate, ma che potrebbe essere illimitata se non fosse inceppata da non so quanti ostacoli e di diversa natura e su cui io chiamo l'attenzione del Governo, perchè voglia vedere il modo di liberare le varie miniere e far sì che la produzione possa svilupparsi, perchè queste miniere dell'Elba per la facilità che presentano all'imbarco potrebbero essere fonte di molte ricchezze. Gli industriali francesi ed i nostri accorrerebbero, e la casa Petin e Gaudet, che in Europa per le corazze è delle più riputate, adopera questo minerale insieme a quello d'una miniera di cui sono proprietari in Sardegna.

E veramente si direbbe che questa miniera massima nostra è stata destinata al particolare beneficio di chi ha organizzato le cose in modo, perchè dovesse pro-

durre il meno possibile e nel particolare e capriccioso interesse suo. L'onorevole ministro della marina è, s'io non erro, nativo dell'Elba è anche per questo in condizione di sapere s'io sono nel vero. Sono poi presenti taluni membri della Società dei Georgofili, che hanno trattato la quistione della proprietà del sottosuolo minerario, e come dottissimi nella quistione vorrei che s'adoperassero nello svincolamento di quella miniera in modo che la massima produzione divenga possibile; perchè davvero la Società che la tiene oggi ed i vincoli della casa Bastogi, se non erro, non le permettono quella produzione, cui potrebbe giungere altrimenti. A me pare poi che in questa coltivazione oggi limitata o quasi alla miniera di Rio ed alla lavatura delle antiche gettate, tutto sia male combinato; così per la difficoltà materiale dell'imbarco sul luogo, come si fa oggi, come per la lontananza degli Alti Forni situati in Maremma, regione malsana e di difficile approdo con ogni genere di navilio. Non credrebbe il Governo di far esaminare questa quistione nel suo insieme e di vedere se sia il caso di provvedimenti legislativi? A me parrebbe molto importante vedere di dar mano allo sviluppo di una industria che oggi, anche nello stato in cui giace, produce, come ho detto, oltre un milione di quintali di minerale e, secondo il giudizio della Commissione sull'industria del ferro, può essere illimitata; perchè davvero è abbastanza singolare che uno stato di cose, come quello che ho accennato, abbia potuto giungere fino a noi tanto per l'Elba quanto nel rimanente Arcipelago toscano.

In non dirò nulla della preferenza da darsi al principio su cui poggiare la legge mineraria che dovrà sancirsi; so che anche in Inghilterra come in Sicilia regge la dottrina che regge l'Elba, e tutti sanno quale sviluppo abbia preso la produzione mineralogica in Inghilterra. Quello che importa sarà sempre che in un modo o nell'altro la coltivazione della miniera sia in attività.

Se non fosse stata sospesa quell'annua pubblicazione tanto importante del *Repertorio delle mine* per mancanza di fondi si conoscerebbero meglio le nostre di questa specie in Italia; e mentre tutta Europa dà opera alacre attorno alle sue produzioni, noi per una gretta economia sopprimiamo persino una pubblicazione ch'era destinata alla pubblicazione di tutte le leggi e provvidenze amministrative concernenti le miniere, cave ed officine mineralogiche a contare dal 1815 in poi e che dal 1861 s'era riordinata su nuove basi da trattare anche la parte tecnica. Così può dirsi che se abbiamo poche cose buone, pare che ne avremo anche meno in avvenire!

Io desiderava sapere a che punto era la produzione e la industria delle torbiere in Italia, grandissima questione pel nostro combustibile che in Germania particolarmente è molto applicata tanto alle ferrovie come alle officine di vario genere; ebbene, non ne potei sa-

per nulla o ben poco dettagliatamente, perchè tutto tace nelle pubblicazioni che si riferiscono all'industria in carte geologiche come in libri, cioè *Repertorio delle mine* come gli *Annali di industria e commercio* ed il *Bollettino consolare*: io davvero che questo non comprendo e non so come intendiamo sviluppare le cose nostre industriali. Questa delle torbe in Italia può divenire per noi di alto interesse; ma se abbiamo qualche indicazione precisa e molte indicazioni generali, manchiamo ancora di quegli elementi, come lo dice il Cocchi benissimo nel suo rapporto ultimo sulle mappe e carte, ecc., per cui l'Italia non faceva bella mostra di sè nel ramo che chiama *scientifico-industriale*, ed era singolare che mentre la Nuova Zelanda esponeva la sua carta geologica, l'Italia non solo non esponeva ma non era nella possibilità di esporla! Con quanto onore, tutti vedono!

E poi si sente dire: Che volete? L'Italia non ha combustibili; modo facile di non far mai nulla e di non cercar nulla. Quindi in Italia non si sa niente o ben poco dal pubblico della sua ricchezza. Noi siamo poveri, o almeno si dice che lo siamo, e credo anch'io che lo siamo di lavoro, di studio, di attività, di verità. Si faccia qualche cosa per la parte geologica del paese e si presentino le leggi necessarie alle usine, alle foreste.

Una voce dal banco dei ministri. Si è presentato nel 1862 una legge alla Camera!

BIXIO. Sì, ma è stata ritirata dagli altri Ministeri, o almeno non ripresentata, ciò che è lo stesso, in modo che allo stato delle cose le varie provincie d'Italia hanno ancora diverse leggi minerarie in vigore, ond'è che la produzione è vincolata da prescrizioni diverse. Togliete gli incagli che sono quasi dappertutto, e fate in modo che si produca con utilità generale del paese.

Domando il permesso di riposarmi un momento.

(Segue una pausa di dieci minuti.)

Aspettando che una legge mineraria e tutte le altre che occorrono mettano in circolazione molti elementi combustibili che l'Italia possiede, e che non sono ancora noti abbastanza, e per molte ragioni, tra cui la mancanza di carte geologiche industriali non è la meno importante. Dirò qualche parola di un'altra ricchezza d'Italia: della sua forza motrice in acqua.

Crede il Governo che si possa fare qualche cosa in questo? Vorrei sentire l'onorevole ministro del commercio che cosa pensa di fare.

Io ho letto, appena è stata pubblicata, una lettera dell'onorevole Quintino Sella sull'esplorazione alpina, ed anch'egli, e certo non è la prima volta, egli che è uno dei conoscitori più profondi della nostra patria, che non era ministro in quel momento, trovava che c'era molta acqua che va giù nel Po e corre fino a Venezia a far testimonianza della verginità alpina senza che sia stata usufruita, se non per dar moto a qualche ruota di mulino da farine!

Mi pare che di quest'acqua se ne potrebbe fare qualche cosa. Per esempio nel territorio della divisione, dove ho l'onore di avere il comando, fra i molti torrenti che scendono dall'Appennino, ve ne sono che contengono una grandissima forza motrice. Per esempio lo Scrivia potrebbe dare una forza d'acqua di molti e molti cavalli, eppure lungo tutto il suo corso non c'è quasi industria ad eccezione di Busalla e Serravalle: perchè non se ne profitta?

Un'altra valle in cui scorrono molte acque, le quali vengono anch'esse poco utilmente adoperate nella loro totalità, è quella dello Stura, che mette nell'Orba a Ovada; e questo torrente Stura non manca quasi mai d'acqua ed è superiore allo stesso Scrivia che pure è uno dei più ricchi.

Cosa occorre per mettere in moto quella forza motrice? Occorre una cosa semplicissima: eccovi il rimedio se si vuole accettare. Nel 1807, salvo errore per la data, Napoleone, che in fatto di cose militari credo che sia un'autorità per tutti, aveva decretato che per ragioni militari la strada che per la valle dello Stura da Ovada va a Genova, per Campofreddo e Masone valicando l'Appennino di Voltri, sarebbe una strada nazionale; oggi quella strada, oltre alle ragioni militari, che sono senza dubbio ancora maggiori per noi, che non erano per Francia in allora, avrebbe molta importanza economica per le industrie che già sono stabilite nei luoghi, e per quelle che chiamerebbe; ma, per ragioni che io non conosco, la strada come non si è fatta sotto il regime imperiale di Francia, così non si è fatta da noi!

Ed oggi ancora rimane un sentiero, che, secondo la statistica delle strade nazionali del regno pubblicata dal Ministero dei lavori pubblici colla data 1° gennaio 1864, « non è che un sentiero di rapidissime pendenze quasi poco praticabili anche dai muli. »

A tutto questo si potrebbe recar rimedio con poca spesa facendo almeno carreggiabile il dorso dell'Appennino. Ma gl'interessi della provincia d'Acqui, che sono potenti d'influenze e di abilità, si sono opposti fin qui; e la strada rimane una speranza! Si è anzi aggiunto un altro ostacolo nel giudizio dell'onorevole Spurgazzi, nostro onorevole collega e mio amico, e segretario generale al Ministero dei lavori pubblici, il quale contestando, anzi non ammettendo, l'autorità di Napoleone in fatto di strade militari, ha sostenuto una contraria sentenza; e siccome ha forza di volontà, molta dottrina ed autorità di posizione, così la strada non si è ottenuta, malgrado i molti reclami da ogni parte pervenuti al Ministero, e la insistenza irremovibile del deputato di Voltri, e quella del senatore Ghiglini, a cui si sono aggiunti inutilmente le mie istanze verbalmente al ministro Jacini, e in altri modi al ministro della guerra per ragioni militari. Vorrà il Ministero esaminare la cosa nell'intento duplice, militare ed economico? A me giova sperarlo, e raccomando

la pratica al ministro d'industria e commercio. Intanto oggi agli industriali che sono stabiliti nello Stura non rimangono che i carri a buoi ed i muli per il trasporto delle materie prime!

Quello che dico per lo Stura si potrebbe dire per molti e molti altri torrenti della regione appennina, come delle regioni alpine. Cosa si farà? Mi pare il caso di ripetere che sta bene che s'impongano nuove imposte, se le antiche e le presenti non bastano, ma che bisogna pensare alla produzione, e non solo pensarvi colla mente, ma applicarle nella pratica.

Lasciando la forza motrice che possiamo acquistare dalle acque e dalle strade commerciali che permettono all'industria di valersene, passerò ad altro ramo d'industria, e prendo quella dei vini, che può divenire un giorno tanto importante per noi. Noi abbiamo in Italia una produzione da 28 a 30 milioni di ettolitri di vino; quanti se ne esportano?

Se voi togliete la Sicilia la quale ne esporta una certa quantità, e potrebbe esportarne immensamente più, tutto il rimanente dell'Italia non esporta che vino in quantità insignificante.

A provarlo non avrei che a prendere quelle poche cifre delle esportazioni da Genova per l'America meridionale, dove pure abbiamo tanti connazionali che molto volentieri riceverebbero i vini del paese, ma davvero che non ne valgono la pena. Mi basti dire che il valore totale delle esportazioni per le rive del Plata, dove più abbondano i nostri, ammonta a 3 milioni e trecento mila lire in tutto l'anno 1863, divisi in 20 articoli diversi nei quali i vini nostri entrano per 32 mila lire!

Come? Noi produciamo 30 milioni di ettolitri di vino all'anno, e ne esportiamo tanto poco che non se ne trova quasi traccia nell'esportazione generale non solo, ma ne importiamo delle quantità considerevoli noi stessi! E non è che non abbondi il vino in molte provincie; ma siccome l'industria del vino, per dirla col generale Sambuy nel suo rapporto come commissario speciale all'Esposizione di Londra 1862: « l'industria del vino è abbandonata alle vecchie consuetudini... » E per i trasporti il generale dice ancora: « un certo numero di vini, fra i quali alcuni saranno stati buonissimi al tempo della spedizione, si sono trovati alterati o guasti a tal segno quando si visitarono che non si poterono presentare all'esame dei giurati, » e così non sapendolo fare o non volendolo fare per gli altri, troviamo miglior partito beverselo noi stessi, da poche quantità in fuori del Marsala che, secondo il Targioni, sommano a 75,000 ettolitri.

Il vino comune per l'esportazione non occupa i nostri enologi; eppure la Sicilia e la Sardegna potrebbero metterne molto e molto in circolazione, ma... nella provincia d'Alessandria vi sono paesi nei quali quando passano delle truppe, sia perchè vogliono bene ai soldati, sia perchè non ne san che fare del vino, li

lasciano bere a un tanto l'ora! Ho sentito uffiziali lagnarsi perchè i proprietari dell'Astigiano ubbriacavano loro tutti i soldati: ubbriacateli almeno metà per volta, dicevan loro.

Una produzione così importante, che mostra ha fatto all'Esposizione di Londra? Vi ho detto del rapporto del Sambuy e devo aggiungere che lo Chevalier nel rapporto del giuri francese non nomina neppur l'Italia all'articolo *vini*, mentre parla di tutta Europa.

Io domando se il Governo non crede che vi debba essere qualche cosa da fare a questo riguardo, per dare delle indicazioni, almeno per diffondere delle istruzioni, offrire dei premi tanto per i vini fini come i comuni in botti, che è la produzione ancora più importante, e che in Sicilia ed in Sardegna dovrebbe trovare largo campo se veramente si vorrà occuparsi una volta con serietà dell'industria.

Sapete cosa succede per quelli che esportano del vino? Io ho esportato nel 1834, epoca del primo mio viaggio, del vino di Sicilia. Ebbene, cosa succede ad un bastimento che esporta una considerevole quantità di vino in paesi dove le combinazioni commerciali sono ben intese?

Al presentarsi il bastimento in vista di un porto, si manda a bordo a prendere i campioni del vino, e prima che il bastimento sia ormeggiato, l'intero carico è venduto. Ma per questo bisogna che la merce della casa sia ben nota sul mercato, e tutte le botti siano della stessa capacità, il colore e la forza siano eguali per tutte le partite che si spediscono, lo stesso per le qualità da spedirsi in bottiglie, e per questo non vi sono mai cure bastevoli per la scelta del vetro, per la forma delle bottiglie, per la scelta del sughero destinato a turare le bottiglie, per le spolette che involgono il turacciolo, per le marche, ecc. ecc.; cose tutte che hanno una grandissima importanza, tanto più per stabilire una riputazione al genere; e bisogna essere organizzati in modo da potere mandare i campioni al principio dell'anno, e combinare le operazioni per le tratte, ecc.

Naturalmente conviene che fra il produttore e il consumatore vi sia un intermedio. Quest'intermedio è quello che fa il commercio, e si occupa lui del trasporto delle bottiglie, dei fusti e di tutto l'occorrente. Noi esportiamo, è vero, da Genova, ad esempio, una quantità considerevole di vino; ma dove lo andiamo a prendere? In Spagna e in Francia; talvolta lo facciamo venire col vapore da Cette, perchè quel vino lo conosciamo, sappiamo che è in condizione di poter fare il viaggio, che è noto all'estero, segnatamente in tutto il mondo spagnuolo, ma mi pare certo che la Sicilia e la Sardegna, dovrebbero poterne spedire ben presto per un mezzo milione caduna, delle qualità comuni. È necessario, indispensabile, signori, che si porti rimedio a questo stato di cose, che si dia una spinta all'industria, al commercio nostro.

Bisognava vedere all'Esposizione ultima di Londra

il compartimento austriaco, ed in questo la parte Ungherese, come tutto era bene ordinato! mentre in quanto a noi davvero, che si scorgeva che i nostri produttori non avevano mai messo il naso fuori d'Italia, nè si erano preoccupati per nulla della parte che è pur di tanta importanza, cioè della forma dei recipienti e di tutto quello che vi ha relazione e di cui ho fatto cenno.

Lascio i vini per dire qualche cosa di un prodotto nostro, che da qualche anno ha preso una certa importanza, voglio dire del riso. La produzione annua dell'Italia, il Calandrini la porta a circa 2 milioni di ettolitri, se ben ricordo. Prima della guerra americana, questo ramo di produzione era da loro unicamente portato sui mercati dell'America meridionale.

Durante quella guerra di giganti, si cominciò a Genova a farne oggetto d'una speciale industria, ed annualmente oggi se ne spediscono in media per circa 400 mila lire l'anno; è questo un bel principio, perchè come tutti sanno non v'ha al mondo un prodotto di cui si nutrisca tanta gente, e se sapremo fare potremo concorrere in molti mercati. Converrebbe vedere se nelle isole nostre non si potesse coltivare il riso di montagna. Desidero che il Governo voglia vedere di aiutare questa coltivazione, perchè veramente aprirebbe alla nostra marina una fonte di guadagno che prima era esclusivamente in mano degli Americani.

Riguardo al cotone che non avevamo che in piccola quantità, la Commissione, presieduta dall'onorevole Devincenzi, ha fatto tutto quel che si potea fare, ed io auguro che continui colla stessa energia e colla stessa fortuna.

Un'industria, della quale vorrei trattenere con più particolare interesse la Camera, è la metallurgica, la quale, non è soltanto un'industria che interessi la produzione generale del paese, ma per le sue relazioni ed applicazioni all'esercito, alla marina dello Stato, alla marina commerciale ed alle ferrovie interessa la gravissima questione della difesa del paese.

L'argomento è talmente grave ch'io sento il bisogno di svolgerlo con qualche larghezza.

Comincerò da una proposta al ministro del commercio, che mi lusingo ch'egli potrebbe accogliere; dico al ministro del commercio, perchè io già non mi so persuadere che il Ministero del commercio e dell'industria debba essere soppresso. La mia proposta sarebbe questa; che cioè, il ministro scegliesse un ispettore, un ingegnere delle mine, un uomo capace, insomma, e che conosca lo Stato di quest'industria in Europa, lo incaricasse di visitare i stabilimenti meccanici che abbiamo in Italia, e segnatamente quelli che si trovano sulle coste, come Ansaldo e Compagni a Sampierdarena, Pietrarsa e così gli altri altrove; si accertasse della loro condizione di produzione meccanica, al punto di vista del meccanismo dello stabilimento, della scientifica abilità della direzione, della solidità economica ed abilità amministrativa; e quando le informazioni fos-

sero tali che permettessero di credere che taluni dei nostri stabilimenti meccanici e navali, in posizione abbastanza al coperto militarmente, se fosse possibile, *alla condizione che fossero italiani i direttori e gli operai*, e quest'ultimi, fino alla concorrenza di almeno il 95 per cento sul totale; allora, e allora soltanto, facesse loro accordare del lavoro fino alla concorrenza di qualche milione all'anno sui lavori indispensabili dei servizi pubblici, come esercito, marina militare, lavori pubblici.

Crederebbe il ministro poterlo fare?

Io so quello che si obietta a proposte simili, che non è la prima volta che si formolano. Si risponde con *teorie economiche*; per me le *teorie economiche*, che non hanno fondamento nella storia di nessun popolo, non solo, ma che sono in contraddizione assoluta coi fatti costanti, e di tutti i tempi, dei Governi i più illuminati, non hanno autorità e sono convinto che noi seguendo l'esempio dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti dovremmo nell'interesse della difesa nazionale e della pubblica ricchezza nostra incoraggiare la industria ed in particolar modo quelle che sono fondamento della difesa dello Stato. Così per me se fosse possibile stabilirei, *con elementi nazionali*, degli stabilimenti meccanici-navali lungo le coste d'Italia come, per esempio, in Ancona, Brindisi, Siracusa, Palermo, Cagliari, Genova, Savona, Portoferraio, Orbetello od altrove od in parte e negli stessi modi, se è possibile, e dove è possibile come è stato proposto dal Governo per Livorno; io crederei, dico, che noi dovremo farlo senza ritardo, e che facendolo aiutiamo efficacemente la nostra industria; assicuriamo la produzione e riparazione del nostro materiale da guerra di terra e di mare ed ogni elemento che è fondamento alla difesa dello Stato e base di prosperità e svolgimento delle nostre industrie complessivamente considerati.

Così facendo noi prendiamo esempio dai Governi che ho detto.

Infatti l'Inghilterra non offriva nel 1714 la somma di 250 mila lire a chi primo determinasse la longitudine in mare all'approssimazione d'un grado? 375 mila a 0 40'; 500 mila a 0 30'? Nel 1758 non offriva la stessa Inghilterra 500 mila lire a chi giungesse dopo un viaggio di 6 settimane col solo errore di 0 30'? Harisson non riceveva dal Parlamento inglese la somma di 250 lire pel suo primo cronometro, con promessa che altre 250 mila le sarebbero pagate se nell'intervallo di 6 mesi presentasse altri 3 cronometri d'uguale precisione del primo? Nello stesso tempo, e collo stesso atto, non si ordinava dal Parlamento che fossero pagate alla vedova dell'astronomo Mayer 75 mila lire per le tavole lunari di suo marito? e non si offrivano 120 mila lire a chi perfezionerebbe le stesse tavole?

Non ha speso l'Inghilterra 100 milioni per l'illuminazione ed indicazione dei suoi porti e delle località

pericolose? Non ha stabilito oltre a 400 stazioni di ricupero e salvataggio lungo le sue coste?

E quali e quanti immensi e previdenti sacrifici non ha essa fatti per stabilire e sviluppare la sua industria navale, voi lo potete vedere dall'inchiesta fatta dai Lordi *sulla pratica delle leggi di navigazione*, segnatamente dalla risposta dell'ammiraglio Martin, il quale vi dice (alla questione 8349) che malgrado la presa dei 2506 legni sull'inimico, se l'ammiragliato non avesse preparato da molti anni l'industria dei cantieri particolari d'Inghilterra, non avrebbe potuto sostenere la guerra contro la Francia, e Lord Palmerston diceva nel 1856 ai comuni d'Inghilterra: « Abbiamo cominciata la guerra nel febbraio 1854 con 212 legni e mercè l'aiuto dell'industria privata ne avevamo 590 quando terminava nel 1856. »

Oggi tre società, delle tante che ha l'Inghilterra, lavorano annualmente per 50 milioni all'anno per l'estero in soli navigli in ferro; noi abbiamo votato nell'ultima Legislatura i servizi postali marittimi in sette milioni e mezzo circa all'anno e le società dovettero comperare in Inghilterra per circa 28 milioni di materiale! la marina militare, l'esercito e le ferrovie comprano per molti e molti milioni dall'estero, e noi non siamo in condizioni nè di riprodurlo nè di ripararlo pure, avendo quanto importa per l'una e l'altra cosa!

Non è molto tempo che una delle nostre navi corazzate e la più importante, il *Re d'Italia*, ha avuto avarie nell'albero di trasmissione all'elice, e si è dovuto mandarlo all'estero, ed aspettare mesi e mesi; ed è ancora una fortuna che in Francia ci si permetta di farlo; ma se domani scoppiasse una guerra e non si potesse più andare in Francia, perchè le leggi di neutralità ce lo impedissero, voi vi trovereste colle vostre belle navi corazzate che vi costano quale cinque, quale sei e più milioni, rese inoperose.

Questo debbe esser preso in seria considerazione dal Governo; si dovrebbe fare studiar la cosa dagli uomini speciali, come avea fatto il ministro Cugia che ha fatto fare un'ispezione dall'onorevole Mattei, ma non lasciarla negli scaffali; provvedere, perchè si possa in tempi di guerra avere almeno i mezzi di poter prontamente riparare i danni del combattimento.

Pensateci dunque; che se vi trovate senza mezzi, voi resterete impotenti davanti all'Austria, la quale ha impiantato nell'Istria le sue officine pel riparo del suo materiale; tutto che sia quello un paese che l'Austria deve perdere, lo vedrete.

C'è un'altra questione ed è quella delle tariffe cui ha già dato mano il Governo francese, malgrado la sua simpatia pelle teorie del libero scambio: nullameno vennero fuori una serie di decreti che stabiliscono la esenzione dei dazi per le materie prime, e più, a beneficio dell'industria francese, per cui vediamo, o signori, che la industria privata è giunta in Francia allo stato fiorento in cui ella è già: la Francia costruisce navi

corazzate per noi che non abbiamo neppure mezzi di ripararle!

In breve per tutta la parte economica che ho bene o male accennata, il risultato mio sarebbe questo. Voi mi parlate del pareggio delle finanze; la questione che vi preoccupa è questa. Ne comprendo anch'io la gravità, ma stimo che si deve guardare ancora ad un altro pareggio, il quale se voi non tentate di raggiungere, non raggiungerete neppure il primo; e questo è il pareggio tra la esportazione e la importazione. Bisogna che l'Italia arrivi nella condizione di produrre quel tanto che le occorre dall'estero, per cui non sia sempre obbligata a far altro che a mandar fuori denaro. Non pretendo che si faccia da noi e subito tutto quello che si fa altrove nei paesi produttori a miglior prezzo, ma chiedo almeno che in fatto di produzione di materie prime si giunga almeno al punto di mandare all'estero tanta materia che compensi quello che si spende nel pigliare dall'estero le materie lavorate, di modo che non ci sia più quella enorme sproporzione che c'è tra la importazione e l'esportazione; giacchè al presente credo di non andar molto lungi dal vero asserendo, che questa sproporzione sorpassa di alcune decine di milioni la sproporzione che c'è tra le entrate e le uscite del bilancio. Questa è una questione che l'Italia dovrebbe seriamente studiare, perchè egli è chiaro che se noi dobbiamo sempre mandar via denaro, questo denaro bisognerà pure che si pigli in qualche parte; quindi il Governo coll'andar del tempo non troverà più materia imponibile. Qui, signori, non v'è altro rimedio, bisogna fare che il paese produca.

Quando avrete fatto in modo che il paese produca, quando il paese vedrà che il denaro che gli fate spendere è speso utilmente, e dà dei risultati pratici, allora il paese pagherà volentieri. Io non dico già che questo risultato possa ottenersi in un giorno; credo di essere abbastanza pratico per comprendere che non si può avere una simile pretensione, ma bisogna avviarsi per questa strada, cominciate una volta. Ebbene, malgrado tutte le leggi presentate e sancite dalla Camera, il paese non ha la produzione che dovrebbe, quindi manca il denaro e si brontola dappertutto. La Camera vorrà tener conto ch'io ho dichiarato ieri, e torno a dichiarare oggi, che non vengo qui a sconoscere la gravità della situazione finanziaria. No; ma io dico: badate alla produzione, badate all'industria, incoraggiatela nelle misure delle nostre forze, aiutatevi del credito, indirizzatela, consigliatela, e allora vedrete che si pagherà con miglior volontà e si dirà quello che veramente si ha, perchè davvero io non posso credere all'esattezza delle dichiarazioni fatte in materia di ricchezza pubblica.

Io avrei bisogno di avere una potenza che non ho, per dirvi tutto intero quello che penso; avrei bisogno di avere quello che nessuno avrà mai, un po' di po-

tenza di Dio: e allora vi direi probabilmente, che nelle consegne della ricchezza mobile, per esempio, in Italia si è detto ottanta volte meno di quello che è. Io credo che se queste consegne si esaminassero, come si fa in Inghilterra, con un'inchiesta pubblica, si vedrebbe che certi signori, i quali stanno lì ad aspettare che stugga qualche parola ad un deputato, per ispargere lo sconforto ed il discredito, fingendo di non sapere che qui siamo in un paese di libertà, si vedrebbe che questi signori hanno dichiarato un reddito molto minore di quello che hanno; mentre coloro che ne hanno meno, gl'impiegati, pagano più di quello che loro spetterebbe. E nell'esercito stesso (mi rincresce di dirlo, ma non faccio una rivelazione, perchè il ministro ha detto, con circolare, che abbandonava ai Tribunali coloro che non hanno pagato e quelli che non pagano), nell'esercito stesso molti nei gradi inferiori non pagano, perchè non possono pagare.

Infatti l'esercito è stato così fortemente tassato che esso solo paga due milioni e mezzo d'imposta sulla ricchezza mobile. Io non me ne lagno per me, ma dico questo per osservare che siamo soltanto noi impiegati che paghiamo, gli altri cittadini hanno generalmente fatto consegne che non si possono prendere sul serio. Nella mia città, per esempio, in Genova, i soli che abbiano fatto dichiarazioni esatte, sono i negozianti stranieri, perchè sono assuefatti a dir la verità, e rispettare la legge.

In Italia sono due grandi magagne, permettetemi che io lo dica, la mancanza di veridicità, e poi il bisogno di popolarità; due cose che impediscono a molti di dire la verità; e certo è molto dolce il sentirsi dire: quello è un patriota, l'altro è un codino, è un uomo che non vi domanda che imposte, che vi dice che quello è un matto; vedete, è un uomo che fa la corte al generale La Marmora, che fa la corte ai Ministeri, e che so io? Questo non è nè bello, nè piacevole; ma si leva un vento che si unisce con una marea, che *monta e che vorrebbe affogar l'Italia*. Ma io come antico uomo di mare, getto la mia ancora e sto; e se perdo, come ho perduto, il mio collegio di Genova e gli altri tre collegi che mi hanno eletto, non perderò nè la testa, nè il cuore. Quando sono andato ad Ancona per la prima volta ho detto ai miei elettori il mio programma è prima di tutto questo... pagare, lavorare e pagare ancora; se mi volete sono qui, se non mi volete sceglietene un altro. Ecco il linguaggio mio, perchè sopra la popolarità deve esservi la veridicità, il dominio della legge, quando la legge è l'espressione della volontà del paese legalmente rappresentato.

Permettetemi ch'io vi dica d'un'altra magagna: *il contrabbando*. Io potrei citare certe città della Lombardia, dove vi sono in questo momento dei fortissimi depositi di tabacco, che si vende in contrabbando, e forse se avessi fatto interamente il mio dovere, e se fossi inglese, avrei detto al Governo: là in quel luogo

v'è un contrabbando, impossessatevene; è una vera vergogna, vi sono un'infinità di uomini i quali non si vergognano di rubare al Governo: perchè ne hanno idea come di nemico e straniero; ma oggi il contrabbando è un disonore, ed io vorrei sapere, se non si crede venuto il tempo di modificare la legge in questo che il contrabbando sia punito come il furto ed il furto contro lo Stato. La Commissione delle Alpi ha raccolto dei dati sulla materia, e risulterebbe, se sono bene informato, che i sequestri nell'ultimo anno sommano a 10 milioni in valori.

Ora ciò cosa vuol dire? Vuol dire che il contrabbando in Italia si fa su tale scala che i contrabbandieri possono fare il contrabbando anche perdendo 10 milioni all'anno, ciò che prova che terribil male è quello di cui parlo. È una questione di moralità pubblica, miei signori!

In Inghilterra vi sono pure dei contrabbandieri, dei ladri, ma nessuno si direbbe amico di un contrabbandiere, coma accade da noi, e non è a credere che non siano noti come tali. A Genova si vedono sorgere dei palazzi da chi è pubblicamente noto come tale. In Inghilterra, dove la legge impera su tutti, andate a comperare anche per il valore di una sterlina, non troverete un venditore che non vi metta sopra il timbro; eppure gli Inglesi erano molto contrari a questa legge, ma dacchè fu promulgata tutti vi si assoggettarono, e la legge viene eseguita. Vedete cosa producono da noi il registro e bollo, e le successioni, e ditemi come rispettiamo noi la legge dello Stato.

Vi sono delle persone, questa è una magagna terribile, e che non si sanerà così presto, in Lombardia ed anche un po' in Torino ed altrove, vi sono delle persone che si permettono di fumare dei sigari di contrabbando pur sapendolo.

Io ho veduto della gente che ha 50 e 60 mila lire di rendita, la quale fuma dei sigari di contrabbando; bisogna che l'opinione pubblica metta al bando questi signori; eglino non sono poveri ed il tabacco non è pane perchè si possa scusare chi lo cerca al minor prezzo anche rubando allo Stato. Ora, come spiegare questo, quando le leggi nostre, buone o cattive, sono votate dalla rappresentanza nazionale ed eseguite da un Governo approvato da questa. Io non faccio qui quistione di persona del generale La Marmora presidente del Consiglio o d'altri; ci fosse anche il conte Cavour, ci fossero pure gli uomini migliori, è evidente che la Camera ha sempre la possibilità di mutare il Ministero.

E di chi si comporrebbe il Ministero? Degli uomini reputati dalla rappresentanza nazionale ed eletti dal paese: perchè dunque non se ne eseguiscano le leggi e quelle più importanti che si riferiscono alle imposte?

Io non sarò certo tanto innocente da credere che il mio ragionamento debba convincere i contrabbandieri; sono abbastanza pratico per sapere che eglino diranno almeno che io sono un asino (*Ilarità*); ma io faccio ap-

pello all'opinione pubblica, a tutti i sindaci, a tutti gli uomini che hanno una posizione nei loro comuni, a tutti quelli che hanno una posizione nei loro consigli provinciali, nelle loro città, se sia vero quello che dico e sia anche vero che in talune non che in molte parti d'Italia, il giorno stesso di mercato si vendono i sigari a sacchi, mentre i tabaccai che pagano l'imposta non li possono vendere.

Da cosa deriva questo? si dice, deriva da che il vostro tabacco è troppo caro, e cattivo.

Io ho studiato un pochino questa questione: non pretendo di essere al punto in cui è l'onorevole Valerio in questa materia, ma dico che tenuto conto della guerra Americana, tenuto conto delle condizioni generali del mercato di questa merce, il nostro sigaro è il meno caro ed a prezzi uguali il migliore sigaro per chi come noi è abituato a fumarlo. Un paese, e non un paese di contrabbandieri come il Canton Ticino per esempio, ma un paese che come il nostro ha tanti bisogni e vende il tabacco che in Inghilterra, per esempio, costa assaisimo come genere di lusso, in ragione di un soldo a 7 centesimi, mi pare che non possa dirsi che vende a troppo alto prezzo.

La Francia non ha da un soldo che il sigaro di Bordeaux; provatevi un po' a fumarlo, se potete.

Io pensava un tempo a portare in Australia, dove sapeva di poterli vendere con vantaggio, dei sigari nostrali, e per l'esportazione si possono prendere, o almeno si potevano allora, con ribasso. I soldati francesi che vennero in Italia nel 1859 gustarono il sigaro italiano.

Io vorrei, per finirla sopra una questione incresciosa, domandare al Governo, se nell'interesse delle finanze, di cui tutti si preoccupano, non si possa portare la penalità del contrabbando, come io credo, alla misura di quella del furto, se non si potrebbe tagliare un braccio, per esempio... (*Ilarità generale*)

Domando un po' di riposo.

(*Ségue una breve sospensione.*)

Per provare, come il contrabbando si fa anche innocentemente colla istillazione delle antiche massime dei Governi assoluti, narrerò un fatto:

Quando al generale Garibaldi venne in pensiero di eseguire la spedizione in Sicilia, io ebbi l'incarico di trovarmi a bordo di un bastimento qualunque con un incarico qualunque. Io era preoccupato per non avere a bordo carte idrografiche ufficiali e ne tenni parola al Castiglia mio collega, al comando dei vapori su cui dovevamo andare in Sicilia. Voi sapete che disgraziatamente noi non abbiamo la nostra idrografia fatta ufficialmente, mentre oggi è fatta l'idrografia della China, del Giappone. (*Si ride*) Io non rido, signori, perchè oltre le altre ragioni vi è anche questa: che noi oggi in marina siamo costretti versare all'estero molto denaro per la compra delle carte per dirigerci, e se da

noi si fosse fatta, e la nostra idrografia e quella dove la nostra bandiera naviga, anche questo denaro delle carte potrebbe essere speso in paese. Un legno che sia comandato da un uomo che sappia cosa vuol dire carte ufficiali, prima di porsi in viaggio, dovrà spendere 1200, o 1500 lire in carte, e ad ogni viaggio in regioni ignote provvedersi per altrettanto.

Notate bene che i Governi i quali pubblicano le carte, che dico, le pubblicano a molto buon mercato, ma in totale costano, dunque non bisogna prendere questo con degli *uh* o degli *oh...* (*Ilarità*) perchè è anche esso uno degli elementi della quistione economica che esamino. Ritorno all'argomento: il Castiglia mi rispose che era partito precipitosamente avendogli il La Farina detto di venire al più presto, ma sperava di poterle trovare presso un amico suo; difatti l'amico venne e con lui le carte, come potevano desiderarsi — l'amico era capitano e il suo bastimento era coperto dalla bandiera borbonica — richiesto il Castiglia se noi non lo avremmo compromesso, mi fu risposto di no.

Un giorno a Palermo mi venne annunziato un capitano che desiderava vedermi, e si presentò a me tutto allegro, gli osservai che ero ben contento di serrargli la mano, ma che però non avevo il piacere di sapere chi fosse. Sono quel tale, mi rispose subito, delle carte. Lo ringraziai, perchè io non mi trovo bene se non ho carte ufficiali; fattogli la solita quistione degli uomini d'affari mi rispose di sì, e per provarmelo soggiunse che aveva introdotto il suo carico in contrabbando. Ne ebbi ribrezzo! Ora sapete contro chi aveva fatto contrabbando? contro il proprio paese in armi e nei momenti più difficili. Ho cercato informazioni e seppi che veramente nel resto era un uomo dabbene; ma questa del contrabbando è tale una magagna che i più, ed anche i buoni, non s'accorgono del male che fanno. Tale è il pervertimento dell'opinione pubblica a questo riguardo, che anche uomini eccellenti non credono far male esercitando il contrabbando, il che è quanto dire, che rubano al paese, e rubano ai propri concittadini.

Detto così alla buona quello che ho detto, passerò ad altro argomento, a quello cioè dell'esercito.

Come ho detto ieri, questa questione dee pure una volta venire in discussione. Solo io desidero che se deve venire in pubblica discussione venga preceduta dalla relazione d'una Commissione che abbia studiato a fondo la questione, onde sia una discussione i cui elementi economici siano accertati ufficialmente. Come avrei desiderato per questa parte che fosse anche oggi con gli elementi di fatto ch'io aveva chiesto nell'ufficio mio.

CORTE. Chiedo la parola.

BIXIO. L'onorevole Corte ha chiesto di parlare; non vorrei ch'egli credesse ch'io abbia voluto fare allusione a lui. L'onorevole Corte ha delle opinioni in materia militare che non approvo per la ragione che

ho detto ieri. Non è già che le sue idee non siano accettabili, ma non sono conformi agli attuali ordinamenti. So che molti autori hanno delle idee buone e accetto le sue come tali, so che in Europa ed in America gli eserciti sono ordinati diversamente; ma so pure che le guerre si sono fatte e vinte da eserciti organizzati in modo il più disparato. Dunque tutto questo non mi prova niente; mi proverebbe solo che l'intelligenza, che i costumi, che lo stato di militarizzazione di ogni paese ha permesso di raccogliere e di ordinare quegli elementi, in modo diverso.

Ma io sono fermo in questo: il migliore ordinamento per un esercito è quello che nella parte sua fondamentale non si tocca mai, o a ben lunghi periodi, modificando a poco a poco in modo da non scambussolarlo.

Dunque non è dal punto di vista della discutibilità, della accettabilità delle idee dell'onorevole Corte, che io lo combatto, perchè se il suo sistema fosse già impiantato, o se si trattasse di primo impianto, io potrei forse appoggiarlo; ma, dal momento che abbiamo un ordinamento completo, solido, sicuro, non vedo perchè si muterebbe per sostituirvene un altro, qualunque ne sia la bontà. Se voi metteste insieme cento militari, e ne chiedeste la loro opinione, voi ne trovereste cento diverse; il seguace della scuola inglese, il seguace della scuola oggi americana, quello delle scuole germaniche, quello delle scuole austriache, avrebbero tutti idee diverse; e queste scuole poi si suddividono in altre. E tutto questo per me non è cosa che provi in favore del dovere distruggere l'ordinamento attuale per ricostruire. Dunque per me la questione non è sull'ordinamento ch'io la porto.

Io vengo a dire solo questo: 1° voi credete che l'Italia d'oggi abbia sotto le armi una massa di forze eccedenti al bisogno? 2° che l'esercito stanziale sia assolutamente inutile e che noi buttiamo via i nostri denari mantenendolo com'è? Ebbene, io vorrei prendere in esame, nel suo insieme, queste questioni, per provare che, secondo me, abbiamo meno forza di quanto dobbiamo avere tenendo conto e dello stato nostro politico-militare, in relazione a' nemici stranieri che abbiamo in casa, e degli elementi militarizzati che il paese può dare oggi nel suo complesso, e della natura del paese nostro e della sua configurazione, e delle posizioni centrali che il nemico nostro naturale, l'Austria, occupa sull'Adige e nell'Adriatico.

Ma può farsi questa discussione di slancio? Mi par difficile, e quanto a me non lo credo.

Tutto al più la massa del paese potrebbe intendere questo, se il costo del nostro soldato e degli altri elementi dell'esercito, comparativamente alle altre nazioni costi più o meno di quanto costano negli altri paesi. Io credo che noi spendiamo meno e siamo meno relativamente a qualunque altro paese d'Europa, siasi trovato nelle condizioni nostre. (*Segni di diniego*)

Questo si può provare; io potrei avere i dati più o

meno completi e necessari a provare quello che io dico ma non li debbe comunicare se prima il Governo non lo fa egli stesso. Vi sono elementi tali che non si mettono in pubblico per tutti, amici e nemici; e ragioni particolari per cui non si danno a tutti certe cifre, quando il Governo non le ha pubblicate: questo non piacerà a taluno, ma piace a me, aspettando che il Governo pubblichi gli elementi che dico in modo ufficiale; mi basterà per ora di dire questo, che per me è provato: noi col nostro ordinamento, per quello che è veramente esercito, spendiamo meno di quanto spendono gli altri popoli e otteniamo di portare sul terreno del combattimento maggiori forze degli altri.

L'onorevole Comin, che ha fatto un libro sulla materia, mi dice vicino: io non lo credo; credo che neppure io credo quello che crede lui, e siamo nello stato di prima; io affermo, chè dalle investigazioni e confronti mi resulterebbe questo: la totalità del nostro esercito costa meno e mobilita più uomini a somma uguale di qualunque altro esercito d'Europa.

Questa è una cosa provata e provabile a chicchessia non appena il Governo creda bene di provarlo pubblicando gli elementi di base. Quanto poi a quell'altra questione grave, se veramente siamo troppi o troppo pochi, sarà sempre difficile procedere altrimenti che per criteri, la possibilità di concentrare una data massa di forze dinanzi all'inimico in un dato tempo ed in una determinata posizione, pur tenendo certe altre posizioni occupate è tale un problema, che ognuno può studiarlo, ma con risultanze molto diverse. Certo è che gli elementi ed i criteri non mi paiono tutti pubblicabili e poi dipende sempre da chi questo sarà fatto e studiato.

Non potendo dunque trattare la questione veramente militare, come mi pare d'intenderla, la esaminerò nelle sue parti morali; dirò così: se l'Italia nelle condizioni presenti, con un nemico in casa, e col debito di scacciarlo, debito che ha assunto dinanzi all'Europa, e di scacciarlo colle sole sue forze ed a qualunque costo, anche a costo di esser battuti cento volte, può e deve precipitosamente, e preoccupata solo della questione finanziaria, diminuire le sue forze militari, così come si va dicendo da molti che di cose militari non sono profondi? Io dico recisamente no, nulla di precipitoso in argomenti siffatti.

Quando l'Italia avrà combattuto i suoi nemici naturali, con i vari elementi di tutta la nazione allora si vedrà, ma prima debbono mostrarsi degni colle armi. Solo allora io non curerò più nè i preti, nè qualunque altro fautore degli antichi Governi, perchè allora il cemento tra i vari popoli d'Italia sarà fatto. Ognuno che abbia combattuto in un modo qualunque sa quanto sia forte questa fratellanza dei compagni d'arme. Questo sarà il più potente strumento di unione tra gl'Italiani. Ora se è vero, com'io credo, che l'Italia per ogni soldato del suo esercito paga comparativamente meno degli altri

popoli, la questione si riduce a questo: dobbiamo noi avere un esercito permanente, sì, o no? Vede la Camera ch'io vado sino al punto di ammettere la discussione su questo punto fondamentale, cioè se si debba tenere un esercito permanente.

Io comprendo che vi siano alcuni i quali pensano che non lo si debba avere, e sebbene io non abbia questa opinione, io la comprendo negli altri, e dico: discutiamola. Io sono così profondamente persuaso delle ragioni che militano per conservare l'esercito, come esso è, e nelle condizioni presenti ed anche per molte generazioni avvenire, sono talmente certo che otterrei vittoria in questa discussione che non farei niente perchè essa fosse evitata.

Io suppongo dunque per un momento che anche in questo siamo d'accordo. La sinistra per mezzo de' suoi rappresentanti più avanzati, che hanno autorità militare, l'ha dichiarato in modo assoluto. (*Segni affermativi a sinistra*)

Io non faccio parte di alcun partito, io sono solo fin qui alla Camera, ma è evidente che l'onorevole Corte, come deputato della sinistra, ha dovuto rappresentare l'opinione della sinistra, e nessuno ha domandato la parola per contraddirlo, quando egli ha detto che l'esercito permanente è una necessità.

Io non ho bisogno di dire che l'onorevole Farini è della stessa opinione, perchè se fosse d'opinione diversa, non farebbe parte dell'esercito. È poi chiaro che lui lamenta che siamo pochi come in fondo lo lamento anch'io.

Quanto alla destra non so come la pensino uno per uno a questo riguardo. Può darsi che qualche economista creda che si debba diminuire l'esercito, può darsi che ci sia qualcuno che sia in un modo qualunque legato o con Cobden o con Bright, ma in generale io non credo che la destra possa pensare che un esercito permanente non ci voglia.

Se dunque siamo tutti d'accordo nella massima, non c'è più questione che sul numero degli uomini che debbono comporre l'esercito, e sulla sua distribuzione. Ora io credo che si possa dimostrare in primo luogo che l'esercito attuale non è troppo numeroso; in secondo luogo che l'opinione pubblica lo vorrebbe più numeroso ancora; in terzo luogo che gli uomini che sono sotto le armi, vi sono mantenuti meno dal punto di vista puramente militare, che per altre cagioni. E quando io dico per altre cagioni, io che nell'opinione dei signori della sinistra ho riputazione di essere un codino, non vorrei che credessero che lo dicessi dal punto di vista della politica; no, non è questo che voglio dire, importa ch'io non sia frainteso.

Io conosco un gran numero degli uomini che compongono la sinistra, e siamo in questo perfettamente d'accordo. Nessuno di questi signori vuole la rivoluzione per la rivoluzione, ma perchè desidera, come lo desidero anch'io, che si vada con più energia e si cominci

presto dalle applicazioni. Ma io volevo dire che molti soldati si trovano sotto le armi non per formare propriamente l'esercito, ma per la sicurezza pubblica. In quanto alla sicurezza dello Stato, gli uomini che dirigono le cose della guerra, stanno col cannocchiale all'occhio, come diceva il generale La Marmora, e quando il generale La Marmora dice che sta col cannocchiale all'occhio, vuol dire che non saremo sorpresi. Se si verificasse la possibilità di certe mobilitazioni di quegli otto corpi austriaci, i quali fanno capo a Vienna e si stendono fino a Verona con posizioni a potenza, in Istria e più a sinistra, ed hanno fatto in un'epoca non molto lontana certi esercizi di convogli da renderli alquanto sospetti, quando si verificasse questa mobilitazione si potrebbe togliere dalle provincie quel di più che non è necessario, e metterli nelle posizioni determinate e determinabili, prontamente. Per esaminare, quanto al numero dei presenti sotto le armi oggi, bisogna ch'io per sommi capi prenda in esame le situazioni e la spesa.

Per esempio vi sono stanziati ventun milioni i quali non servono propriamente per l'esercito, ma servono per i carabinieri. Io non vorrei provar troppo: io non voglio dire che della forza dei carabinieri, propriamente detti, non si possa, in tempo di guerra, giovare; no, non dico che non siano utili, sono anzi in generale i migliori soldati dell'esercito, ma cosa volete; la sicurezza pubblica ha le sue esigenze. Se voi concentrate l'esercito in determinate posizioni militari, bisogna pure che nei comuni rimangano i carabinieri, e secondo me quelle somme colle quali si pagano questi carabinieri, dovrebbero essere a carico del bilancio dell'interno, e allora i 164 milioni del bilancio ordinario si riducono già a 20 milioni e mezzo di meno.

Dunque mancano già da 21 a 22 milioni.

Mi servo della situazione del 1864 non avendone altra a mia disposizione — e non ho potuto avere una copia del bilancio 1866 che mi permettesse di avere sott'occhio l'attuale forza.

Prendo dunque la situazione del 1864.

Secondo il voto della Camera, nell'ultima discussione del bilancio, e per proposta mia, doveva il Ministero pubblicare un resoconto dell'amministrazione della guerra; di questo resoconto prendo gli elementi che sono necessari al mio dire.

Ora vedo che oltre i carabinieri che comparativamente agli altri Stati d'Europa sono molto più numerosi in Italia per bisogno della sicurezza pubblica, molta parte dell'esercito è pure impiegato nella sicurezza pubblica, e la Camera lo ricorderà, che molte volte si chiesero da molti di noi, assai più forze ancora, e sempre, per bisogni della stessa natura, nè da quanto pare quelle stesse popolazioni sono ancora tanto tranquille per la sicurezza personale e per la proprietà da togliere loro quelle forze che essendo esercito puramente e sempli-

cemente altri potrebbe desiderare dinanzi al nemico comune e concentrati in posizioni militari.

Ora per venire ad una cifra che ne dia un'indicazione precisa, e che ho qui nella tabella del movimento degli ammalati del 1864, io trovo che il sesto dipartimento nell'anno 1864 avea 95 mila uomini nelle sole provincie continentali del mezzogiorno; nel 1864 ognuno di noi ricorda con quanta insistenza quella provincia e molti deputati, tra cui l'onorevole Polignelli, che pure mi sembra dare molta importanza alla questione finanziaria, si ricorderà che non era di quelli che ne richiedessero meno: egli voleva molte forze militari nella sua Terra di Lavoro. Io non giudico, ma racconto constatando che le forze che si volevano ancora e d'assai maggiori erano già a 95,000 uomini.

In Sicilia ve n'erano altri 24,000.

Le due cifre, se fossero veramente forze combattenti, forze mobili, di quelle che l'onorevole Ricciardi vorrebbe mandare a casa, sommerebbero poco a meno che la totalità dei combattenti che oggi coi presenti potremo mettere in posizioni militari e non tutte mirando Verona.

L'onorevole ministro della guerra ha detto della facilità con cui crede (e credo in certe circostanze anch'io) si possano concentrare le forze mobili; penso tuttavia che quelle che ora potrebbero veramente essere mandate ad azzuffarsi coll'Austria nelle posizioni che mirano Verona, non sarebbero poi tante quanto si potrebbe credere dai più.

Non vorrei che la Camera, e in ispecie gli uomini speciali mi trovassero in questo esagerato. Io faccio loro riflettere che sebbene la situazione data dal ministro della guerra porti la cifra a 190,000 uomini circa; tuttavia se si tien conto che in caso di guerra non tutte le posizioni della Sicilia, delle coste adriatiche, della Sardegna, si potrebbero sguernire; se si tien conto ancora che i carabinieri devono rimanere in gran parte nelle provincie, che Napoli non può essere lasciata senza truppe, che evidentemente Capua ed altre località devono essere occupate; se si tien conto ancora di quello che occorre per gli altri punti fortificati in genio, in artiglieria di piazza; se si tien conto degli istituti militari, dei corpi sedentari, moschettieri, corpi d'amministrazione, treno, ecc., ecc., si vedrà che non c'è poi tanto da essere così sicuri da mandare a casa altri oltre i mandati come si asserisce da taluni.

Credete che l'Italia ne abbia veramente di troppo? si dice: l'esercito lo vogliamo, ma i soldati sono troppi.

Io veramente non saprei convenire in questa sentenza, perchè non mi pare basata su dati abbastanza sicuri.

Domando di riposare un istante.

PRESIDENTE. La discussione è sospesa per pochi minuti.

FINISCA Domando la parola per dare in questo intervallo una spiegazione.

PRESIDENTE. Perdoni, non si può interrompere l'oratore.

(Segue una pausa di dieci minuti)

L'onorevole Bixio può seguitare il suo discorso; lo prego però a fare in modo di restringere come meglio può le materie che sta trattando, e venire alla conclusione.

BIXIO. Riconoscente alla gentilezza della Camera finisco in pochi minuti. Mi basta far vedere che l'esercito per naturale conseguenza, ha degli elementi che non sono da alcuno mobilizzabili mai. Parlo di quelli che sono sotto l'armi, e non voglio dire con questo che non si possa in un tempo relativamente breve aumentarlo; ma forse non è così dimostrabile come molti potrebbero credere, tanto più se si romoreggiasse la guerra in più luoghi e si tentassero degli sbarchi, anche colla certezza di non riuscire. Ma l'argomento è troppo delicato per trattarlo a fondo. Ad ogni modo vediamo colle cifre alla mano di dare qualche apprezzazione. Prendo la forza dell'esercito al 30 settembre 1864 secondo il resoconto dell'amministrazione della guerra pubblicato dal generale Petitti.

Genio, 4669. Tutto il mondo sa che il Genio non è un corpo che marci, ha l'organizzazione amministrativa come reggimento, ma alla guerra il Genio propriamente detto non viene in corpo combattente propriamente detto.

Treno d'armata, 5576. Il treno è importantissimo senza dubbio, indispensabile pel trasporto, ma non combatte neppure.

Corpo d'amministrazione, 4501. Cacciatori franchi, 2885. Moschettieri 587. Corpi sedentari istituiti, 10,660. Ammalati d'un giorno, 12,560, e poi i carcerati e poi altri che fanno per brevità.

Certo è che venuto il momento del pericolo il paese risponderrebbe: ma pure i renitenti si contano sempre, ed i disertori pure, ed in talune parti d'Italia sono veramente troppo numerosi... in modo ch'io veramente non saprei dire fino a qual punto tutto questo provi che siamo troppo, la cosa non credo che possa piacere a Venezia, se può piacere a Roma pontificia e Vienna.

Altro elemento da dedurre sono i carcerati. Potete vedere dalla statistica.

Se mettete insieme tutta questa cifra, troverete che veramente forze straordinarie non abbiamo, e prima di venire a dire così risolvete in una questione importante, una questione di vita e di morte, dire che tutto questo si debba diminuire, diminuire, francamente, non mi pare dimostrato.

Rimarrebbe ancora un argomento a discutere, cioè due cose distinte: prima di tutto, il tempo necessario alla chiamata dei contingenti, poi esaminare quali sono le provincie che danno il contingente nel periodo in-

tero della legge in vigore, e quali le provincie che non lo danno; vedere quali facilità per comunicazioni ferroviarie e marittime per imbarco nelle varie regioni offra il paese; vedere quanto tempo sarebbe veramente necessario per il concentramento di una data massa di forze. Ma ho già detto che queste sarebbero delle argomentazioni lunghe e minute, e, se la Camera me lo permette, difficili, se non impossibili alla dimostrazione.

Io non mi dilungherò su tutti questi punti; io posso trovar difficile quello che altri trova facile, ed io trovare facile quello che altri trova discutibile.

Mi limiterò ad accennare un elemento di più di difficoltà cioè a dire che potrebbe darsi il caso, in cui certi bastimenti austriaci facessero delle minacce sopra taluni punti delle coste d'Italia, minacce da esigere delle forze a difesa delle medesime: quindi è certo che le città importanti devono essere in grado da guarentirsi da una sorpresa. Non vengo con questo a mettere in dubbio in un modo o nell'altro la superiorità della nostra marina; dico solo che, per esempio, la prodezza dei corsari del Sud d'America hanno provato quanto sia facile danneggiare il commercio nemico e costringerlo a rimanere inoperoso nei porti ecc. ecc., parlo di cose che tutti conoscono.

E credete voi che in questa condizione di cose, col brigantaggio sviluppabile, colle cospirazioni del clero, credete voi che veramente l'Italia sia sicura di potere concentrare tutte le sue forze su di un dato punto, in un dato caso, da un estremo all'altro d'Italia? Io veramente conto molto sul patriottismo degli Italiani; so che si sono fatte cose straordinarie; ma intanto non credo che sia venuto il tempo di addormentarsi placidamente.

Io ho presentato un emendamento al banco della Presidenza, il quale è concepito in questi termini:

« Il Governo del re presenterà, entro il prossimo aprile 1866, alla sanzione legislativa, con apposito progetto di legge, un piano organico dell'esercito, il quale, partendo dal riordinamento 18 dicembre 1864, permetta tutte le economie conciliabili colle forze dell'esercito e la dignità della nazione. »

Non è già che io voglia dire che rigorosamente il ministro della guerra presenterà a giorno fisso un progetto di leggi organiche per l'esercito; ma lo prego di dirmi se giudica opportuno un tal provvedimento, il quale raffermerrebbe gli spiriti, incerti forse troppo, e non nell'esercito solo.

È d'uopo che le leggi siano seriamente discusse in Parlamento: ognuno proporrà quei miglioramenti che gli sembreranno opportuni, ma l'istituzione sarà messa su basi solide e immutabili, salvo altra legge; e non sarà un'onda di materialismo che potrà atterrare l'istituzione che meglio ha riuscito in Italia; e che spera unicamente di combattere per l'Italia.

I ministri hanno sentito la necessità di cedere, ce-

dere, cedere; ma importa vedere se l'Italia deve completarsi colle armi, o no. La Camera deciderà, ed io sono sicuro, che deciderà nel modo che dico.

Termino raccomandando all'onorevole ministro della guerra di accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. Hanno domandato la parola i signori Friscia, Di San Donato ed Asproni per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Ci rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Friscia ha la parola. Lo prego di limitarsi strettamente al fatto personale.

FRISCIA. Cercherò per quanto mi è possibile di non uscirne.

Nel prendere la parola per rispondere a talune interrogazioni esplicitamente direttemi dall'onorevole Bixio, io sono dolente di dover cominciare da una allusione lepidissima, che destò l'ilarità della Camera. Sventuratamente su questi riguardi, dei quali debbo parlare, l'onorevole Bixio è stato mal servito nelle sue informazioni, come nelle sue reminiscenze.

All'epoca della gloriosa spedizione dei *Mille* io non mi trovavo a Genova, nè era punto malato. Io era in Parigi per servizio della causa nazionale e della libertà, per quanto le mie deboli forze lo permettevano. Se io mi fossi trovato in Genova non avrei certo mancato di fare il mio dovere, come l'ho fatto sempre verso il mio paese, e mi sarei recato coll'onorevole Bixio, comunque non uomo d'armi, e sebbene io non fossi costretto da circostanze particolari e da urgenti necessità a partire anche sopra di un letto, come fecero molti, che presero parte a quella gloriosissima spedizione.

L'onorevole Bixio ha voluto riportare dinanzi alla Camera un soggetto su cui si disse già ieri qualche parola ed ebbe le mie risposte. Questa questione, a me pare, che se doveva essere discussa in qualche luogo, avrebbe dovuto esserlo nell'ufficio del Ministero dell'Interno, e per niente in questa Camera nelle circostanze in cui passarono fatti, dei quali è parola.

Io supponeva che l'onorevole Bixio avesse voluto restare soddisfatto alle assicurazioni formali, che un suo collega aveva a lui fatte, aveva fatte alla Camera, ed al paese da questo luogo, e come testimonio oculare.

L'onorevole Bixio non è stato contento: domandò degli altri schiarimenti ed io son contento di essere chiamato a darli a lui, alla Camera, al paese.

L'onorevole Bixio credeva di potere impugnare quello che formalmente io assicurai.

BIXIO. Non ho impugnato.

FRISCIA. Quando parlava l'onorevole Bixio io tacqui, nè l'ho mai interrotto: spero che avrà la medesima gentilezza con me.

BIXIO. Domando la parola per un fatto personale.

FRISCIA. L'onorevole Bixio credette di asserire di nuovo alla Camera che l'assemblea tenutasi a Napoli l'11 di questo mese, fosse stata un'assemblea contro le tasse; io ho asserito che quella fu una assemblea che

doveva trattare sul sistema delle tasse; e questo è stato anticipatamente dichiarato dagli avvisi che furono attaccati alle cantonate col dovuto *visto* del municipio e della questura.

L'onorevole Bixio non ha contestato, e non lo poteva certamente, al popolo il diritto d'interessarsi delle cose proprie, d'interessarsi delle questioni di finanze dello Stato, quando principalmente le finanze dello Stato, che si credono in cattive condizioni, perchè dipendono da una cattiva politica, sono il soggetto delle pubbliche preoccupazioni.

Le preoccupazioni che si hanno in questa Camera sul sistema finanziario sono quelle che si riflettono qui da tutte le parti del paese e che formano il tema delle nostre odierne discussioni.

L'onorevole Bixio mi parve che volesse ammettere solamente il diritto di simili assemblee popolari, quando queste fossero promosse o presiedute da uomini che allontanerebbero ogni sospetto di eccedenza; ed io ho l'onore di dire all'onorevole Bixio e alla Camera, che l'assemblea di Napoli fu presieduta dall'onorevole generale Avezzana, del cui patriottismo e della cui onestà non credo che in questa Camera nè in tutto il paese vi sia chi possa mai dubitare. L'onorevole generale Avezzana era assistito da altri cittadini italiani, dei quali alcuni puramente nativi di Napoli, e tutti poi di tale onestà e di tale patriottismo, su cui non credo possa cadere contestazione alcuna.

L'onorevole Bixio parla delle conclusioni che si votarono in quell'assemblea, le quali sono pubblicate in tutti i giornali, dove possono leggersi senza che nessuno vi trovi delle eccedenze, delle incostituzionalità, delle espressioni che potrebbero cadere sotto il rigore della legge.

L'onorevole Bixio asserì che nell'assemblea di Napoli si fosse promossa una certa agitazione, si fossero mandati degli inviti a tutte le città italiane per promuovere il rifiuto delle tasse. Io lo nego recisamente io nego che questo fosse fatto; che nessuno lo avesse proposto, quantunque io creda che in date circostanze il popolo abbia il diritto e il dovere di farlo. Nell'assemblea napoletana non se ne fece mai motto; nell'assemblea napoletana non corse neppure una parola che avesse rapporto a quanto venne asserito dall'onorevole Bixio. Io credo che l'onorevole Bixio e la Camera possono essere rassicurati sul contegno di quell'assemblea, a cui io ebbi l'onore e la soddisfazione di assistere; e l'onorevole Bixio potrà principalmente essere certo che i Borboni, che i clericali ed i nemici del paese che si trovano (e sventuratamente lo so anch'io) in Italia, non avrebbero avuto da fare, nè in mezzo a quegli uomini, nè in mezzo a quell'assemblea.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ella non è stato nominato.

BIXIO. L'ho domandata io per un fatto personale.

ASPRONI. Io voglio fare una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio non ha inteso che prima di lui altri hanno domandato la parola per un fatto personale; dunque hanno diritto di parlare prima di lui.

ASPRONI. L'onorevole Bixio ha detto che chi fa gli *uff* farebbe meglio di dare buone ragioni.

Quell'*uff* uscì di mia bocca, ed è prorotto dal mio cuore commosso. Se la Camera me lo permette son pronto a dare le ragioni di quel segno di disapprovazione.

Le parole imponderate del Bixio faranno una dolorosa impressione nel paese, la faranno più dolorosa nei Napoletani.

Invece di pronunziare in questo recinto motti che possono eccitare ad irritazione e a discordia, sarebbe molto meglio che risuonassero ad onore, a pace, a conciliazione.

Non dimenticate, signori, il giusto sdegno dei generosi figli della Sicilia, per la barbara qualificazione di *barbara* data a quella nobile provincia, dove s'iniziò il moto popolare dell'unità italiana.

Lascio alla vostra savia considerazione il concetto che quei napolitani si faranno delle volontarie ed immeritate accuse di *manicomio* e di *matti*, perchè in una riunione popolare, tranquilla, ordinata, onorevole a qualunque popolo civile e libero discussero riputati cittadini sulla enormezza dei balzelli, sul sistema che ci divora, e sulla necessità di cambiare l'indirizzo politico ed amministrativo.

Ben altro riguardo tutti e l'onorevole Bixio in particolare dobbiamo a tutti gli abitanti della metropoli più popolosa del regno, che in ogni tempo fu prima nell'ordine delle idee e delle opere magnanime.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha la parola per un fatto personale.

RICCIARDI. Che i giornali mi attribuiscono cose che non ho mai detto, poco, anzi nulla mi preme, poichè la voce dei giornali equivale per me al ronzio dell'insetto (*Viva ilarità*); ma che un onorevole collega, il generale Bixio, che io stimo ed amo, mi attribuisca pensieri che non sono mai stati nella mia mente, ciò mi accora, il confesso.

Ora l'onorevole Bixio ha detto che io volessi moralizzare i carcerati...

Voci. No! no!

Altre voci. Ha detto *mobilizzare*.

RICCIARDI. Tanto peggio. Dunque io proposi, secondo lui, la scarcerazione e l'armamento dei condannati! Idea da m'ntecatto, che certo allignar non poteva nella mia mente.

L'onorevole Bixio disse, oltre a ciò, nella tornata di ieri, avere io chiesto una riduzione nel nostro esercito di 150,000 soldati.

Ora io dissi che se una forte riserva venisse bene ordinata, potrebbesi conseguire un'economia molto considerevole, senza nulla detrarre alla forza e alla solidità dell'esercito, il quale annovererebbe sotto le armi 100,000 soldati, cui pronta sarebbe ad afforzare senza il minimo indugio la nazione armata. Mi duole che l'onorevole Bixio abbia sì male udito ed interpretato le mie parole, tirando senza un perchè la mia povera persona non meno di tre volte nel suo discorso che chiamerò enciclopedico.

PRESIDENTE. Quello che ella ha detto è già registrato nel resoconto ufficiale; e non v'è necessità di spiegazioni, o commenti.

Il deputato Corte ha la parola per un fatto personale.

CORTE. Vi rinunzio, e mi riservo di rispondere indirettamente al generale Bixio, quando altri tratterà seriamente la questione militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha la parola per un fatto personale.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Il ministro della marina ha la parola.

Voci. Domani! domani! Sono le sei!

PRESIDENTE. Se il signor ministro vuole aspettare domani, la parola spetta al signor Romano Giuseppe.

Voci. A domani!

Altre voci. No! no! Parli! parli!

ROMANO G. Io sono agli ordini della Camera, ma non lo credo conveniente.

Voci. È tardi!

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare un progetto di legge per autorizzare il Governo ad accettare la delegazione del servizio delle obbligazioni da emettersi dalla società delle ferrovie romane. (*V. Stampato, n° 64.*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto che sarà inviato alla stampa.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Nomina di un commissario del bilancio in surrogazione dell'ex-deputato Borgatti;
- 2° Nomina di quindici commissari per l'esame del progetto di legge sopra i provvedimenti finanziari;
- 3° Seguito della discussione intorno al progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio de'bilanci del 1866.